

Transport-Befehl

34

Ordre de transport

Ordine di trasporto

Schweizerische Eidgenossenschaft

Confédération suisse

Confederazione svizzera

No.

Ort und Datum
Lieu et date
Luogo e data

19. 53

Assistenza o coercizione?

1. Familienname und Vornamen des Transportierten:
Nom et prénom de la personne transportée:
Cognome e nome della persona trasportata:

2. Name des Vaters und der Mutter:
Nom du père, évent. de la mère:
Nome del padre, event. della madre:

3. Heimatort (Staatsangehörigkeit):
Lieu d'origine (nationalité):
Luogo d'origine (nazionalità):

4. Geburtsort (Geburtsdatum):
Né(e) à (date de naissance):
Nato(a) (data):

5. Soll zugeführt werden an (Behörde):
Doit être conduit(e) à (l'autorité):
Deve essere condotto(a) a (autorità):
via Filisur-Chur-Thalwil

Misure coercitive a scopo assistenziale nel Cantone dei Grigioni

6. Grund und Zweck des Transportes:
Motif et but du transport:
Motivo e scopo del trasporto:

7. Transportbegleiter (Name):
Personne accompagnant le transport (nom):
Persona accompagnante il trasporto (nome):

8. Ausweisschriften:
Papiers de légitimation:
Carte di legittimazione:

9. Andere mitzubehühende Gegenstände:
(z. B. Haithier, Beschleunigungsbücher, Kopie der Akte)
Autres pièces à emporter:
(par ex. matras, livres, certificats, copies de dossiers):
Altri atti ed oggetti da portare (per es. matras, d'arresto, certificati, copie di dossier):

10. Gesundheitszustand des Transportierten:
Sicherheitsmaßnahmen, welche am Transport Beteiligten zu ergreifen sind:
Etat sanitaire du transporté:
Mesures de sécurité à prendre par les participants au transport (état de santé):
Stato sanitario del trasportato:
Misure di sicurezza da prendere per i partecipanti al trasporto:

Documentazione d'accompagnamento, grado secondario II

Versione per il pubblico

11.

12. Transporter
Trasportatore
Trasportatore

Form. 101 - 2.49 - 20.000 - 66648

Impressum

© Cantone dei Grigioni, 1ª edizione 2020

Autori: Tanja Rietmann, Università di Berna; Hans Utz, Istituto di Pedagogia di Lucerna

Traduzione in italiano: Polo Traduzioni Grigioni Italiano

Lettorato: Immacolata Saulle Hippenmeyer, Archivio di Stato dei Grigioni

Distribuzione:

Materiale didattico dei Grigioni, consegna, Somedia Production AG Sommeraustasse 32, casella postale 491, 7007 Coira, lmv@somedia.ch, telefono 081 255 54 53

www.lmv.gr.ch (n. art. 08.3201)

Assistenza o coercizione?

Misure coercitive a scopo assistenziale nel Cantone dei Grigioni

Documentazione d'accompagnamento, grado secondario II

Introduzione all'attività con l'opuscolo di lettura.....	3
Opuscolo informativo e documentazione di accompagnamento	3
Principi didattici	3
Attività con l'opuscolo e la documentazione di accompagnamento	4
Introduzione tematica	4
Il tema nell'ambito dell'insegnamento della storia	7
1. Famiglia Albin (nome modificato): scioglimento della famiglia e collocamento extrafamiliare dei figli	8
Informazioni sui fatti	8
Approfondimento	11
Caso 1: Famiglia Albin (nome modificato)	12
Documenti	15
2. Uschi Waser: vittima indifesa dell'opera assistenziale dei «Bambini della strada»	20
Informazioni sui fatti	20
Approfondimento	23
Caso 2: Uschi Waser	24
Documenti	26
3. Cornelia Studer: dietro la facciata di un istituto.....	30
Informazioni sui fatti	30
Approfondimento	32
Caso 3: Cornelia Studer	33
Documenti	36
4. Florian Branger: tra punizioni e cure	40
Informazioni sui fatti	40
Approfondimento	42
Caso 4: Florian Branger.....	43
Documenti	45
5. Ruedi Hofer (nome modificato): abuso, sfruttamento e riparazione	50
Informazioni sui fatti	50
Approfondimento	52
Caso 5: Ruedi Hofer (nome modificato)	53
Documenti	56

Introduzione all'attività con l'opuscolo di lettura

Opuscolo informativo e documentazione di accompagnamento

L'opuscolo di lettura non è inteso esclusivamente come strumento didattico, bensì si rivolge anche a un pubblico più vasto. Questo duplice utilizzo corrisponde al principio della cultura storica: le scuole sono chiamate a occuparsi di media che circolano fuori dall'aula scolastica (stampati, fonti audiovisive, monumenti e testimonianze storiche).

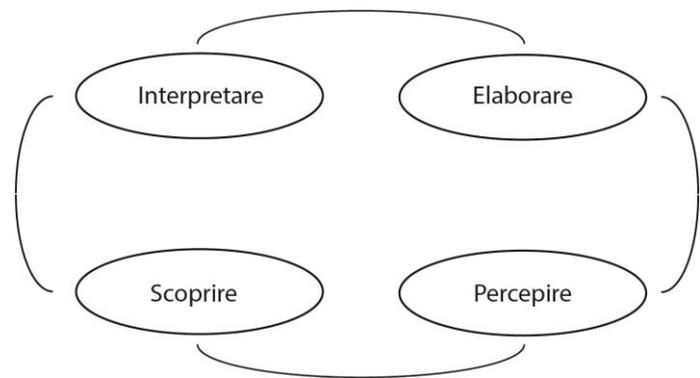
L'opuscolo di lettura è strutturato sì didatticamente, ma non contiene esercizi da svolgere e non ha lo spazio necessario per prendere appunti. Per queste due cose è stata concepita la presente documentazione di accompagnamento. Gli studenti annotano i propri pensieri sulle schede didattiche in modo tale da poter continuare a lavorare a prescindere dall'opuscolo di lettura. Inoltre la documentazione contiene materiale e informazioni supplementari, utili ai fini dell'approfondimento delle storie presentate nell'opuscolo a un livello adatto al grado secondario II. Questi compiti sono più impegnativi di quelli del grado secondario I. Vengono altresì citate fonti supplementari; anche se gli alunni hanno già lavorato con quelle precedenti, in questa sede accedono a un livello che richiede maggiore impegno.

Principi didattici

L'attività correlata all'opuscolo e alla presente documentazione di accompagnamento adempie inoltre ai seguenti principi didattici:

- *Personificazione*: gli alunni si calano nei panni delle persone che sono state oggetto di misure coercitive a scopo assistenziale.
- *Esemplarità*: i singoli casi sono stati selezionati in modo tale da evidenziare norme, punti di vista e comportamenti molto diffusi in passato e da consentire l'immedesimazione con il modo di vivere dell'epoca.
- *Approccio multiprospettico*: i conflitti correlati alle misure coercitive sono considerati da diverse prospettive, ovvero dal punto di vista degli interessati, delle autorità, delle persone colpite marginalmente dai provvedimenti e da coloro che li hanno criticati pubblicamente.
- *Tener conto delle controversie*: le misure coercitive a scopo assistenziale attuate in passato oggi sono aspramente criticate. Ma anche ai giorni nostri avvengono violazioni della sfera personale degli esseri umani, motivate a livello assistenziale dal fatto che queste persone debbano essere protette da sé stesse o che esse possano costituire un pericolo per la società. La conoscenza della prassi del passato aiuta ad assumere una posizione differenziata nel presente.
- *Formazione del giudizio*: le controversie sollecitano a prendere una posizione e a motivarla.
- *Riferimento all'attualità*: i casi esposti nell'opuscolo di lettura risalgono a diversi anni fa, in generale alla seconda metà del XX secolo. Il dibattito concernente le relative problematiche centrali è tuttavia attuale. Solo da alcuni anni a questa parte gli interessati vengono riabilitati e ricevono un contributo di solidarietà.
- *Lavoro con le fonti*: gli allievi ricevono informazioni di base da un testo appositamente redatto al riguardo, ma traggono gli aspetti essenziali dalle fonti originali. Il fatto che queste vengano riprodotte in facsimile le contraddistingue chiaramente come fonti.
- *Narrazione*: le storie vengono narrate nella prima parte; gli allievi possono annotarsi le informazioni tratte dai racconti e, nella seconda parte, continueranno la narrazione interpretando autonomamente le fonti.

- *Orientamento basato sulle competenze:* i compiti destinati agli allievi si basano sul modello di Peter Gautschi¹. Questo modello presta particolare attenzione all'insegnamento equilibrato delle competenze.



Attività con l'opuscolo e la documentazione di accompagnamento

L'attività con l'opuscolo e le schede didattiche sono concepite in prima linea per *l'insegnamento basato su una strategia mirata*: gli allievi lavorano singolarmente o in gruppi su compiti che si riferiscono all'opuscolo di lettura. All'interno di questa struttura didattica è prevista una *ripartizione delle attività*: gli allievi si occupano in gruppi o ciascuno per conto proprio di una determinata storia e si preparano a presentarla insieme alle proprie impressioni in un gruppo di lavoro (puzzle di gruppo) o davanti all'intera classe (plenum).

Alternativa: è possibile trattare singoli casi, ma anche tutti i casi, con l'intera classe.

In generale, la descrizione introduttiva dei casi viene approfondita con esercizi di elaborazione, mentre le fonti come set di apprendimento vengono messe in relazione tra loro e con la narrazione. Fonti e presentazioni sono indicate come documenti e contrassegnate e abbreviate con la lettera D (D1, D2, ecc.). L'ultimo esercizio si presta, di volta in volta, a una breve presentazione in classe da parte degli allievi e può essere ampliato da un altro compito, p. es.: «Preparate una presentazione di cinque minuti, corredata da 5–7 parole chiave annotate su una scheda (da proiettare sul visualizzatore)».

1

Introduzione tematica

L'opuscolo si apre con una breve introduzione tematica (p. 3 e segg.). Per l'utilizzo a scopo didattico, dopo questo capitolo si accenna a collegamenti con temi dell'insegnamento della storia.

Concetto collettivo delle «misure coercitive a scopo assistenziale»

Con la denominazione di «misure coercitive a scopo assistenziale» si intende, come concetto storico, una serie di provvedimenti adottati a partire dalla metà del XIX secolo circa fino agli anni 1970: il collocamento extrafamiliare di bambini e adolescenti in istituti e famiglie affidatarie, la revoca dell'autorità parentale, l'internamento di adulti in istituti di lavoro, lo scioglimento di intere famiglie, il cambio di domicilio forzato delle famiglie bisognose di assistenza o l'interdizione di adulti. Ne fanno parte anche le sterilizzazioni forzate e le adozioni coatte. Ciò che accomuna queste misure è il fatto che esse hanno leso i diritti fondamentali delle persone ad esse sottoposte, violando gravemente la sfera della libertà personale. Anche il fatto che bambini fossero costretti a lavorare in aziende agricole, in case private o in strutture alberghiere è associato al concetto di «misure coercitive a scopo assistenziale». Spesso erano i genitori stessi, spinti dalla povertà e dal bisogno, a mandare i figli a lavorare permanentemente o stagionalmente o a metterli in un istituto. Ma anche in questo caso la responsabilità ricade sullo Stato, che avrebbe dovuto proteggere i bambini dagli

¹ Peter Gautschi: Guter Geschichtsunterricht. Wochenschau, Schwalbach/Ts. 2009. Kurzfassung in: Peter Gautschi, Jan Hodel, Hans Utz: Kompetenzmodell für «Historisches Lernen» – eine Orientierungshilfe für Lehrerinnen und Lehrer ([Link](#), 6. 3. 2020)

abusi e dallo sfruttamento e vigilare sulle strutture e sugli istituti ai quali venivano affidati. Proprio per questo si parla più in generale di «misure coercitive a scopo assistenziale e collocamenti extrafamiliari».¹

Radici risalenti alle leggi pauperili cantonali del XIX secolo

Le radici delle misure coercitive a scopo assistenziale affondano soprattutto nelle leggi pauperili cantonali del XIX secolo. Una disposizione grigionese del 1857 relativa agli indigenti stabiliva per esempio che le persone «fannullone» o «dissolute» potevano essere internate in un istituto di lavoro. Attraverso una «rieducazione volta a renderli migliori» si voleva renderli «membri utili» della società. Era diffusa l'opinione che le persone bisognose di assistenza fossero responsabili della situazione d'emergenza in cui versavano per pigrizia o per aver scialacquato i pochi averi che possedevano. E quindi bisognava intervenire con punizioni e misure disciplinari. Il regime che vigeva negli istituti di lavoro era simile a quello delle prigioni. La politica attuata nei confronti della povertà aveva punti in comune con quella contro la criminalità. L'idea che le persone si dovessero disciplinare, educare e quindi «migliorare» aveva cominciato a diffondersi sempre di più a partire dal XVIII secolo circa (illuminismo). Questo pensiero si fece strada sia nella politica punitiva (dove prima dominava il concetto di ritorsione) che in quella relativa agli indigenti.

Nel segno di una politica sociale repressiva, in Svizzera le misure coercitive a scopo assistenziale sono state protrate fino alla seconda metà inoltrata del XX secolo. Nel corso del XX secolo, i provvedimenti persero il riferimento esclusivo alla povertà e alla necessità di assistenza, ma continuarono a colpire soprattutto persone in condizioni sociali ed economiche difficili, che infrangevano i severi dettami borghesi, ampiamente diffusi.

Il Codice civile svizzero (CC): base giuridica centrale del XX secolo

A partire dal 1912, la principale base legale per l'applicazione di misure coercitive a scopo assistenziale era costituita dal Codice civile svizzero (CC). (Le leggi cantonali che consentivano di ricorrere a misure coercitive, per esempio l'internamento in istituti di lavoro, continuarono ad esistere). Il CC permetteva la revoca della patria potestà, il collocamento extrafamiliare di bambini, l'interdizione o anche l'internamento di adulti in istituto. Era fortemente ancorato al concetto di prevenzione: in presenza di una serie di condizioni, quali ad esempio «pericolo» o «abbandono» le autorità dovevano intervenire, anche se una persona o una famiglia non era ancora propriamente bisognosa di assistenza. Era inoltre caratterizzato dall'idea che le misure servissero anche alla tutela dell'ordine pubblico. I legislatori e le autorità competenti sostenevano che le misure fossero applicate nell'interesse degli interessati, ma nelle loro argomentazioni il rimando all'ordine pubblico era altrettanto importante.

Solo raramente gli interessati erano convinti che le misure fossero per il loro bene. Il nuovo CC perseguiva senz'altro una migliore tutela dei fanciulli, per esempio di quelli maltrattati o trascurati, ma in realtà molti bambini non si sentivano affatto trascurati e hanno vissuto il collocamento extrafamiliare come un evento estremamente traumatico e destabilizzante, che li ha catapultati in un mondo sconosciuto e malsicuro. I contatti con genitori e fratelli venivano spesso interrotti, distruggendo completamente le strutture familiari.

Le competenti autorità tutorie e pauperili responsabili delle decisioni, come pure gli esperti in materia di assistenza, erano guidati da un'immagine della famiglia e della società fortemente plasmata dai concetti borghesi, patriarcali e autoritari. Il padre doveva provvedere al sostentamento della famiglia, la madre doveva occuparsi dei figli e dell'economia domestica e ubbidire al padre di famiglia, sottostando alle sue decisioni. Queste norme erano formulate allo stesso modo a livello giuridico anche nel CC del 1912. Se qualcuno non lavorava regolarmente, l'economia domestica era condotta con «negligenza» e le autorità pensavano che i genitori non fossero in grado di

¹ Per esempio nella *legge federale sulle misure coercitive e i collocamenti extrafamiliari prima del 1981*. La legge federale riconosce che gli interessati hanno subito un torto e regola il pagamento di contributi di solidarietà, provvede all'elaborazione scientifica del tema, stabilisce la creazione di consultori per gli interessati, l'archiviazione degli atti e la consultazione di questi ultimi da parte degli interessati.

assolvere adeguatamente i loro doveri educativi. Se poi veniva ad aggiungersi un problema alcolismo o se girava voce che una donna avesse contatti inopportuni con uomini, si era del parere che ciò fornisse la prova che i precetti morali erano compromessi. In questi casi, le misure coercitive a scopo assistenziale apparivano come un'adeguata forma di intervento.

Le ricerche più recenti hanno dimostrato che le misure coercitive a scopo assistenziale venivano spesso attuate ai danni di famiglie «incomplete», vale a dire laddove un genitore era deceduto o malato da tempo, i coniugi si erano separati, si trattava di figli illegittimi o qualcuno era stato arrestato (i bambini all'interno di costellazioni simili erano considerati «orfani sociali»). Se i parenti non fornivano l'aiuto necessario, un genitore che non provenisse da condizioni agiate non era in grado di provvedere da solo a una famiglia spesso numerosa. Inoltre, una famiglia «incompleta» era diametralmente opposta all'ideale borghese di «buona» famiglia. Per esempio le madri che alla nascita di un bambino non erano sposate hanno ottenuto il diritto di custodia dei propri figli solo a partire dal 1978. Le misure coercitive a scopo assistenziale erano anche al servizio di una politica familiare restrittiva e tradizionale.

Evoluzione quantitativa delle misure coercitive a scopo assistenziale

A livello quantitativo, la maggior parte dei provvedimenti coercitivi a scopo assistenziale furono ordinati nella prima metà del XX secolo. A quell'epoca, molte persone vivevano in condizioni economiche precarie. Non esistevano praticamente ancora assicurazioni sociali in grado di tutelare le persone dal rischio di cadere in povertà in seguito a malattia, infortunio o mancanza di un'attività lucrativa (solo con l'introduzione dell'assicurazione vecchiaia e superstiti nel 1948 furono adottate assicurazioni sociali a livello federale e la Svizzera divenne uno Stato sociale). Inoltre, negli anni 1930 e 1940 presero sempre più piede le ideologie sociali conservatrici.

Nella seconda metà del XX secolo, il numero delle misure coercitive a scopo assistenziale si assottigliò sempre di più grazie all'alta congiuntura economica senza precedenti, al miglioramento della situazione sul mercato del lavoro e alle assicurazioni sociali: attraverso l'AVS, le persone anziane iniziarono a ricevere sussidi e correvano perciò meno rischio, in quanto bisognose di assistenza, di venire internate in istituti di lavoro per esempio come anziani renitenti.

Salto di qualità in fatto di diritti fondamentali negli anni 1970

Gli anni 1970 furono teatro di grandi cambiamenti in questo campo. Non solo la Svizzera introdusse il diritto di voto alle donne nel 1971 ma, nello spirito del movimento sessantottino, le autorità tradizionali vennero criticate con veemenza e si allentarono rigide norme borghesi, dando spazio a un variegato ventaglio di progetti di vita. Movimenti sociali denunciarono le inaccettabili condizioni obsolete che vigevano negli istituti, nelle cliniche psichiatriche e nelle prigioni, esigendo riforme (p.es. campagna contro gli istituti, gruppo d'azione nelle prigioni ASTRA).

Una tappa decisiva fu l'adesione della Svizzera alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, nel 1974. La CEDU vieta che qualcuno possa essere internato in virtù di un motivo vago quale una «vita sregolata» o un'incombente necessità di assistenza. Prevede inoltre che ogni persona possa ricorrere in giudizio contro qualsiasi privazione della propria libertà personale.¹ Inoltre, nel 1978 il diritto della filiazione del CC fu sottoposto a revisione. La discriminazione giuridica dei bambini nati fuori dal matrimonio rispetto a quelli nati al suo interno venne abolita, stabilendo che le madri non sposate hanno il diritto di avere la custodia dei propri figli. Inoltre, in relazione alle misure coercitive a scopo assistenziale, nel 1978 la Confederazione stabilì che le persone bisognose di assistenza non possono essere limitate nella scelta del luogo in cui stabilirsi e che anche loro godono perciò della libertà di domicilio.

¹ Una legge assistenziale in vigore nel Cantone dei Grigioni (emanata nel 1920), prevedeva l'internamento in istituti di lavoro per contrastare «uno stile di vita sregolato». Le persone interessate potevano presentare ricorso al governo, ma non in tribunale. Ambedue le pratiche non erano conformi alla CEDU. Nel 1981 in Svizzera entrarono in vigore disposizioni uniformemente valide e conformi agli standard della CEDU. Occorrerebbe esaminare in modo più approfondito fino a quando vennero praticati internamenti ai sensi della legge assistenziale grigionese.

La storia delle misure coercitive a scopo assistenziale mostra che, nell'interesse della lotta alla povertà e della tutela della morale e dell'ordine pubblico, per lungo tempo si è ritenuto sottinteso poter limitare drasticamente le libertà personali degli interessati. Autorità ed esperti sostenevano che gli interventi fossero anche nell'interesse delle vittime. Ma in pratica nessuno ha mai chiesto il parere di queste ultime al riguardo. Una tensione di fondo tra il «controllo», da una parte, e «l'aiuto», dall'altra, caratterizza il lavoro sociale fino ad oggi.

Il tema nell'ambito dell'insegnamento della storia

Come dimostra l'introduzione tematica, il complesso tematico delle «misure coercitive a scopo assistenziale» non è correlato soltanto a singoli provvedimenti quali i collocamenti extrafamiliari o a temi quali i «Verdingkinder», cioè bambini collocati a servizio e praticamente schiavizzati, ma in generale alla creazione dello *Stato sociale*. Dal canto suo, lo Stato sociale si basa su una qualità dello *Stato nazione*, ovvero sulla statalizzazione di compiti precedentemente svolti da privati, associazioni e chiese. All'interno dello Stato come nazione, lo sviluppo verso lo Stato sociale è andato di pari passo con una centralizzazione delle competenze, dai Comuni ai Cantoni, dai Cantoni alla Confederazione. Nell'ambito della storiografia e dell'insegnamento della storia, questi tre fenomeni di Stato come nazione, Stato sociale e centralizzazione sono generalmente considerati in modo positivo e come un progresso. Il complesso tematico delle «misure coercitive a scopo assistenziale» ne mostra il lato oscuro: l'imposizione di un determinato modo di vivere, quello borghese, l'indiscusso modello sociale del patriarcato o la delega di solidarietà ai poteri pubblici. I provvedimenti coercitivi a scopo assistenziale non sono quindi soltanto un complemento, ma offrono all'insegnamento della storia un'ulteriore prospettiva.

1. Famiglia Albin (nome modificato): scioglimento della famiglia e collocamento extrafamiliare dei figli

Informazioni sui fatti

La famiglia Albin, con i suoi otto figli, fu sciolta gradualmente negli anni 1950.¹ Di destini come questi in Svizzera ve ne furono a migliaia nel XX secolo. La storia della famiglia Albin è stata scelta per la documentazione didattica perché evidenzia aspetti emblematici delle misure coercitive a scopo assistenziale. Da un lato, in questo caso sono stati adottati i provvedimenti più frequenti: l'interdizione dei genitori, il collocamento extrafamiliare dei figli, l'internamento di uno dei genitori in un istituto di lavoro e il trasferimento coatto della famiglia nel Comune di appartenenza. Con tutte queste misure, le autorità violarono le libertà fondamentali della famiglia Albin. Dall'altro lato, la storia della famiglia Albin evidenzia l'influsso che i valori e i principi morali tradizionali e borghesi e i pregiudizi di genere esercitavano sulle decisioni delle autorità assistenziali e tutorie negli anni 1930 e fino agli anni 1950.

Il Codice civile svizzero del 1912 per risolvere i «problemi morali e sociali»

Le misure adottate contro la famiglia Albin si basavano soprattutto sul Codice civile svizzero adottato nel 1907 ed entrato in vigore nel 1912. Il CC sostituiva e uniformava le precedenti leggi cantonali di diritto privato. All'epoca, la popolazione riponeva grandi speranze nel nuovo strumento legale, che avrebbe dovuto contribuire a risolvere scottanti «problemi morali e sociali».² Rispetto al passato, le autorità ottennero maggiori spazi d'azione per intervenire in caso di problemi sociali. Le autorità tutorie potevano per esempio interdire una persona sulla base dell'articolo 370 per una presunta «condotta di vita dissoluta» e perché si esponeva al «pericolo di diventare bisognoso».³ Anche Josef e Sophia Albin furono interdetti sulla base di questo articolo. Venne loro assegnato un tutore e persero in gran parte il diritto di decidere per sé e per i propri figli.

Il nuovo codice civile disciplinava anche il diritto della filiazione e conteneva cosiddetti articoli a tutela del fanciullo. Da alcuni anni, a livello internazionale era infatti cresciuto un movimento per la protezione dell'infanzia e della gioventù che chiedeva una maggiore tutela dei minori. Secondo l'articolo 284, se il benessere del fanciullo era costantemente in pericolo o se il bimbo si trovava in uno stato di abbandono, l'autorità tutoria doveva sottrarlo ai genitori e collocarlo adeguatamente presso una famiglia o un istituto. Che cosa si intendesse esattamente per «pericolo» o «abbandono» non era meglio definito dalla legge. I termini erano molto elastici e concedevano un ampio margine di interpretazione. Nonostante questo nuovo articolo a tutela del bambino, molti bimbi non erano ben protetti nelle loro famiglie, non da ultimo perché i genitori avevano il diritto di infliggere punizioni corporali ai propri figli. E anche perché nella società mancava ancora la sensibilità nei confronti della gravità di un abuso quale ad esempio quello della violenza sessuale.

Nel caso della famiglia Albin, le autorità sottrassero i figli ai genitori perché ritenevano che questi li lasciassero in uno stato di abbandono e non fossero in grado di allevarli appropriatamente. Una delle motivazioni della sottrazione era che non si poteva permettere che in futuro i bambini diventassero casi sociali e poveri a causa dell'influsso negativo esercitato dai loro genitori. Anche gli interessi pubblici avevano quindi un ruolo rilevante nel contesto. In altre parole: le disposizioni a tutela dell'infanzia potevano essere strumentalizzate anche per altri interessi, invece di mirare esclusivamente al benessere dei bambini.

¹ Dato che anche i fratelli e le sorelle vennero separati gli uni dagli altri, anche loro persero i contatti tra loro.

² Peter Tuor: Das neue Recht. Eine Einführung in das Schweizerische Zivilgesetzbuch, Zurich 1912, p. 20.

³ Il tenore dell'articolo 370 del CC 1907/1912 era il seguente: «È soggetta a tutela ogni persona maggiorenne, che per prodigalità, abuso di sostanze spiritose, scostumatezza o per il modo della propria amministrazione espone sé medesima o la sua famiglia al pericolo di cadere nel bisogno o nell'indigenza, o richiede durevole assistenza e protezione o mette in pericolo l'altrui sicurezza».

Un grosso problema era costituito dal fatto che fino alla seconda metà del XX secolo, nella maggior parte dei Cantoni la vigilanza sui bambini collocati alla fine presso famiglie affidatarie e istituti era totalmente insufficiente. I Grigioni, per esempio, emanarono disposizioni al riguardo nel 1954 e 1955, ma per molto tempo ancora mancarono i mezzi finanziari per realizzare una simile vigilanza e controlli adeguati. A livello federale si dovette attendere addirittura fino al 1978 per vedere emanate le prime – minime – disposizioni per la tutela di bambini collocati a livello extra-familiare.¹

Normalmente le autorità non imponevano misure coercitive a scopo assistenziale dall'oggi al domani. Di solito avvisavano le persone interessate minacciando di interdirlle, di sottrarre loro i figli o di internarle in un istituto di lavoro se non avessero modificato il loro comportamento. Josef Albin, infatti, veniva convocato regolarmente dalle autorità tutorie riunite, alle quali doveva promettere che avrebbe migliorato il suo atteggiamento nei confronti del lavoro. Solo dopo molti di questi avvertimenti le autorità intervennero e nel 1950 lo internarono nell'istituto di lavoro Bellechasse nel Canton Friburgo.²

Il modello di famiglia patriarcale del Codice civile

Il comportamento dei coniugi Albin fu valutato in base alle specifiche norme di genere dell'epoca. Non si trattava di un caso: il diritto di famiglia contemplato dal CC definiva i ruoli dei coniugi, sostenendo un modello di famiglia patriarcale ed eleggendo l'uomo a capofamiglia. L'uomo poteva decidere dove dovesse vivere la famiglia e se sua moglie potesse svolgere un'attività lucrativa. Per la maggior parte delle famiglie della classe media e bassa la questione però non si poneva nemmeno: senza il guadagno delle donne la famiglia non sarebbe stata in grado di sopravvivere. Secondo il CC, era però compito principale dell'uomo provvedere al sostentamento della famiglia. La moglie era sottomessa al marito e doveva badare a lui come una sposa e madre premurosa. La legge stabiliva inoltre in modo chiaro e inequivocabile che doveva occuparsi della casa e delle faccende domestiche. Le autorità valutarono la famiglia Albin in base a questo modello familiare. Le critiche si incentravano sul fatto che Josef Albin non guadagnava abbastanza per mantenere la famiglia. Sophia Albin fu invece ritenuta responsabile di trascurare la casa e la sua conduzione e quindi di compromettere la famiglia.³

La famiglia: un rischio di cadere in povertà?

Fin verso la metà del XX secolo, in Svizzera determinate cerchie della popolazione vivevano in condizioni di estrema necessità. Nei Grigioni, per esempio, fino a quegli anni regnava l'emergenza abitativa. Famiglie numerose vivevano stipate in edifici fatiscenti. In un rapporto steso nel 1943 dall'ente cantonale di assistenza si legge che: «Numerose famiglie devono vivere in condizioni abitative disumane. Non di rado otto o più persone dormono in una stanza, tre o quattro nello stesso letto! Le ripercussioni di queste condizioni sulla salute e l'umore degli abitanti sono disastrose».⁴ Affitti elevati gravavano sul bilancio delle famiglie. Se una famiglia perdeva la possibilità di guadagnare a causa di una malattia o di un infortunio, non le rimanevano praticamente riserve per far fronte a una situazione difficile. È quello che accadde anche alla famiglia Albin. Il padre guadagnava poco e in modo irregolare. La grande famiglia dovette ricorrere al sostegno finanziario del Comune di attinenza, che le impose di rientrare e quindi di cambiare domicilio. Le venne assegnata

¹ Rietmann 2017, p. 121–140. E solo con gli adeguamenti più recenti il bene dei bambini o, più precisamente, la prospettiva dei bambini è stata maggiormente considerata a livello giuridico e posta al centro. Insieme alle nuove disposizioni in materia di protezione di minori e di adulti, il 1° gennaio 2013 è entrata in vigore la revisione parziale dell'ordinanza sull'accoglimento di minori a scopo di affiliazione, la quale stabilisce che gli affiliati devono essere coinvolti in tutte le decisioni rilevanti.

² La base legale per internamenti simili era costituita da un lato dal Codice civile e d'altro lato da leggi cantonali; nei Grigioni, a partire dal 1920, dalla legge sull'assistenza. Rietmann 2017, p. 110–111. Dagli atti non è possibile ricostruire perché l'autorità tutoria non abbia deciso un internamento nell'istituto di lavoro grigionese Realta.

³ Solo il nuovo diritto matrimoniale entrato in vigore nel 1988 abrogò la supremazia maschile all'interno del matrimonio e smise di definire le responsabilità di ruolo. L'uomo non poteva più vietare alla donna di esercitare una professione e non poteva nemmeno più decidere autonomamente in merito a tutte le questioni finanziarie.

⁴ Landesbericht del Cantone dei Grigioni, 1943, p. 111.

un'abitazione umile. All'epoca, molti Comuni grigionesi disponevano di simili abitazioni d'emergenza dove poter alloggiare a basso costo persone bisognose di assistenza. Nelle fonti rinvenute, l'alloggio della famiglia Albin è a volte definito come «casa dei poveri».

Non tutte le famiglie in situazioni precarie analoghe a quelle della famiglia Albin furono sciolte. C'erano alternative, anche se non molte. Altre storie familiari dimostrano che le autorità tutorie a volte si davano da fare per migliorare le condizioni abitative di una famiglia. Con l'aiuto di istituzioni di utilità pubblica come la Croce Rossa Svizzera, alla famiglia si procuravano anche letti e mobili. In situazioni di estrema emergenza, per esempio in caso di malattia o infortunio e successiva perdita di guadagno, si chiedeva aiuto finanziario a organizzazioni come il Soccorso d'inverno. Succedeva anche che bambini malnutriti venissero affidati a un luogo di cura per recuperare le forze entro alcune settimane o mesi, che una mamma sovraccarica fosse sostenuta da un'assistente domestica o che un'assistente sociale amministrasse il salario. Nel linguaggio comune dell'epoca tutto ciò rientrava nel cosiddetto «risanamento familiare», per il quale era comunque necessaria la valutazione di un'assistente sociale, che doveva soppesare se «valesse la pena» attuare questi sforzi per rimettere sulla buona strada la vita e la morale di una famiglia povera. Le persone non potevano vantare un diritto a ottenere simili prestazioni fondamentali per la loro esistenza. Nel caso della famiglia Albin, agli occhi delle autorità assistenziali i genitori nel corso degli anni si erano talmente squalificati dal punto di vista morale da non poter più ottenere questo genere di aiuti. Che nel campo d'azione delle autorità dell'epoca il sostegno materiale e le misure coercitive a scopo assistenziale fossero strettamente correlati, lo si evince anche da un rapporto redatto negli anni 1950 sulla famiglia Albin; nel documento, le autorità ritengono «estremamente importante che le suppellettili domestiche e l'abitazione della famiglia vengano completate e messe a posto con la massima urgenza, oppure che la famiglia venga sciolta».¹

Che in Svizzera la sicurezza sociale delle famiglie fosse insufficiente fu un argomento ampiamente dibattuto soprattutto nel periodo tra le due guerre mondiali. Come si poteva garantire l'esistenza delle famiglie e quindi la stabilità sociale? Questi dibattiti erano fortemente influenzati da posizioni conservatrici che volevano fare del modello familiare tradizionale, in cui il padre porta a casa il pane e la madre è una servizievole casalinga, la pietra miliare della società. Nel 1945, nella Costituzione federale venne ancorato un cosiddetto articolo sulla tutela della famiglia che incaricava la Confederazione di creare le basi legali per l'introduzione di assegni familiari, di un'assicurazione per la maternità e l'edificazione di alloggi sociali. Ma la realizzazione delle disposizioni si dimostrò problematica. A livello legale, dopo la seconda guerra mondiale gli assegni familiari vennero introdotti in modo molto poco uniforme e consistevano soltanto in un'integrazione salariale per il padre che svolgeva un'attività lavorativa. Solo nel 2009 è entrata in vigore una legge nazionale sugli assegni familiari in Svizzera. La legislazione relativa all'assicurazione maternità è entrata in vigore soltanto nel 2005, con prestazioni assicurative alquanto scarse rispetto a quelle di altre nazioni.

Letture di approfondimento

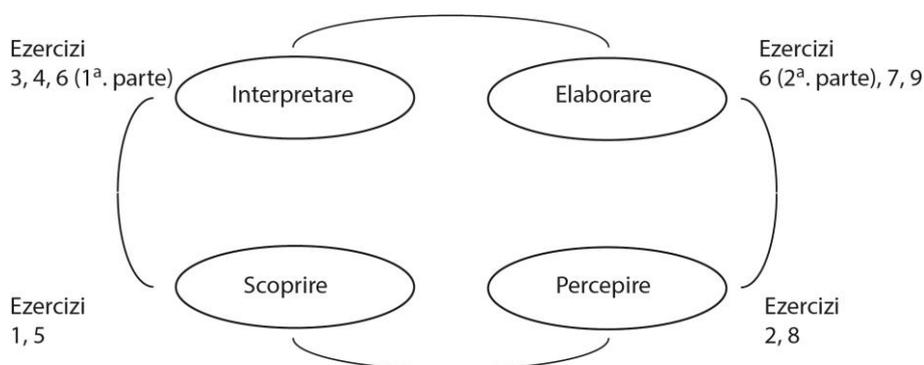
- Ursula Jecklin: «Während der Dauer ihrer Schwangerschaft liess sie es sich nicht nehmen, an der *Bsatzig* in St. Peter mitzutanzten.» Unterschiedliche Beurteilung von Müttern und Vätern ausserehelicher Kinder. In: Silke Redolfi et al. (Hg.): Frauen- und Geschlechtergeschichte Graubünden, Bd. 4: FremdeFrau. Zurigo 2008, p. 171–228.
- Nadja Ramsauer: «Verwahrlost». Kindswegnahmen und die Entstehung der Jugendfürsorge im schweizerischen Sozialstaat, 1900–1945. Zurigo 2000.
- Tanja Rietmann: Fürsorgerische Zwangsmassnahmen. Anstaltsversorgungen, Fremdplatzierungen und Entmündigungen in Graubünden im 19. und 20. Jahrhundert. Coira 2017.

¹ Autorità tutoria, 7 febbraio 1951 [si rinuncia a fornire dati più dettagliati per motivi legati alla protezione dei dati]

Approfondimento

Oltre al materiale dell'opuscolo, gli alunni ricevono il compito di calarsi nella storia e di elaborare un giudizio sulla decisione di togliere alla famiglia Albin gli ultimi quattro figli della famiglia Albin. A questo fine saranno loro sottoposti i passaggi salienti del ricorso presentato dall'avvocato Gaudenz Canova su incarico dei coniugi Albin e della decisione negativa del Piccolo Consiglio, vale a dire del governo grigionese. Queste fonti sono riportate a grandi linee in seguito agli esercizi. Brevi estratti si trovano anche nei documenti da 3 a 5 dell'opuscolo. Per esprimere un giudizio fondato sullo scioglimento della famiglia è necessario disporre dei documenti in versione più dettagliata. Dato che l'elaborazione della documentazione richiede molto tempo, si consiglia in parte di fare un lavoro di coppia dividendosi i compiti.

Competenze:



Caso 1: Famiglia Albin (nome modificato)

1. Nei cinque documenti dell’opuscolo, D1-D5, a pagina 7 e segg. si notano le diverse posizioni degli autori dei testi. Identificate e cita brevemente i relativi passaggi:

- convinzione irremovibile di sapere ciò che è giusto
- parzialità
- imparzialità
- sospetto.

2. Il D1 e il D2 sono tratti dallo stesso rapporto. Perché l’ente di assistenza di Coira presentò nuovamente un rapporto redatto da un’assistente sociale cinque anni prima? Formula delle ipotesi.

.....

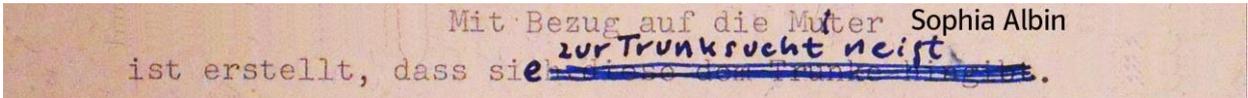
.....

.....

Da qui suddividi il lavoro con qualcun altro: uno si occupa del D6 e l’altro del D7 (allegato qui di seguito).

3. [In riferimento al D6:] Gaudenz Canova non si impegnò solo specificamente a favore della famiglia Albin, bensì anche in generale a livello politico contro le misure coercitive a scopo assistenziale, che riteneva ingiustificate (cfr. legenda del D4). Nel suo ricorso (D6), evidenziate il passaggio in cui questo impegno generale si riconosce chiaramente.

4. [In riferimento al D7:] Il D5 nell’opuscolo è una bozza. Nella decisione pubblicata la correzione che vediamo qui sotto non figura più:
«Per quanto riguarda la madre, Sophia Albin, risulta che essa tenda all’alcolismo.»
Ma nella bozza riguardo alla decisione del Piccolo Consiglio c’era scritto originariamente: «che si dà all’alcol».



Analizzate questa correzione e ricostruitene la presunta causa.

.....

.....

.....

6. Suddividete il lavoro sul D6 e il D7. In altre parole, ognuno di voi analizzi una fonte secondo i seguenti criteri:

D6	
Argomenti contrari alla sottrazione dei figli (in ordine di importanza) e relativa motivazione	
Argomento	Motivazione
•	•

D7	
Argomenti favorevoli alla sottrazione dei figli (in ordine di importanza) e relativa motivazione	
Argomento	Motivazione
•	•

Secondo voi, quali sono i punti forti e i punti deboli dell'argomentazione
Punti forti:
Punti deboli:

Secondo voi, quali sono i punti forti e i punti deboli dell'argomentazione
Punti forti:
Punti deboli:

7. Confrontate i risultati del vostro lavoro e formulate un commento congiunto in merito al ricorso e alla relativa decisione; prendete nota di un'eventuale divergenza di opinioni tra di voi.

.....

.....

8. Stabilite quali ulteriori ricerche e documenti potrebbero aiutarvi a consolidare il vostro commento e le vostre impressioni.

.....

.....

9. Preparatevi a presentare brevemente la storia e il vostro giudizio alla classe. Potete servirvi del materiale illustrativo delle fonti e dell'ulteriore materiale a disposizione.

Documenti

D6 Motivazione del ricorso dell'avvocato Gaudenz Canova

Il ricorso del 26 agosto 1953, sottoposto al Piccolo Consiglio (governo) contro la sottrazione dei figli ai coniugi Albin, fu motivato da Canova nel modo seguente:

6

II. Motivazione

1. A suo tempo, Josef Albin è stato posto sotto tutela insieme alla moglie poiché l'AT riteneva che fosse un simulatore e un fannullone e che per questo era finito in una situazione di emergenza insieme alla sua famiglia. Successivamente però si è visto che purtroppo l'uomo era realmente malato e che a causa della sua malattia era costretto spesso a smettere di lavorare. Originariamente soffriva di una silicosi che i medici non erano riusciti a diagnosticare, sfociata in seguito in una tubercolosi polmonare di cui soffre tutt'ora.

A suo tempo:1947

AT: autorità tutoria

2. Alla prima ingiustizia ne è stata aggiunta una seconda. Invece di aiutare il padre malato a nutrire la sua famiglia, 4 degli 8 figli sono stati sottratti alla madre e collocati in luoghi sconosciuti. È solo grazie alle instancabili ricerche effettuate dall'uomo che oggi i genitori sanno dove si trovano i loro figli.

3. Con la decisione del 28 marzo 1953, l'intera famiglia Albin avrebbe dovuto essere sciolta e i rimanenti 4 figli collocati altrove. Contro questa decisione abbiamo presentato in data 9 aprile 1953, entro i termini prescritti, ricorso. Dato che nel breve termine di ricorso di 10 giorni non abbiamo avuto la possibilità di prendere visione degli atti, abbiamo chiesto un'opportunità di replica e l'invio degli atti con la consultazione dell'AT relativa al nostro ricorso. A questa richiesta non è stato dato seguito. In riferimento alla fattispecie rimandiamo alla motivazione dell'impugnazione del 9.4.1953 all'attenzione della Commissione del Tribunale distrettuale. Vi preghiamo di considerare questo atto parte integrante dell'odierno ricorso, anche dal punto di vista giuridico.

Replica: risposta che contiene un'obiezione

4. Con la decisione della Commissione del Tribunale distrettuale X. impugnata oggi, la prima istanza competente ha respinto sbrigativamente il nostro reclamo, avallando la misura dell'AT E. fondata esclusivamente su un evento del 28 luglio 1953, a noi sconosciuto. Si sostiene che la signora Albin abbia creato scompiglio perché ubriaca e che abbia quindi dovuto essere ricoverata nell'istituto di cura Beverin da parte del presidente dell'AT, dietro istruzione del medico distrettuale, dottor Valentin Theus. Nel suo sangue sarebbe stato rinvenuto un tasso alcolico dell'11,7 %, corrispondente a uno stato di ebbrezza mediamente grave.

Constatiamo che nella decisione precedente dell'AT, e anche finora, la signora Albin non è mai stata accusata di soffrire di problemi di alcolismo. Rileviamo inoltre che il presunto stato di ebbrezza su cui l'AT fonda la sua decisione del 3 marzo 1953 sarebbe occorso solo nel luglio del 1953. Da parte nostra non abbiamo avuto la possibilità di verificare questo singolare episodio e di accertarne le circostanze entro il breve termine di reclamo concessoci. Si possono formulare diverse ipotesi. Non si può addirittura escludere che questo episodio sia stato provocato intenzionalmente. La Commissione del Tribunale distrettuale avrebbe avuto almeno il dovere di riservare alla signora Albin e al suo avvocato la possibilità di prendere posizione in merito a questa grave accusa al fine di chiarire esattamente le circostanze del caso.

Nella nostra impugnazione all'attenzione della Commissione del Tribunale distrettuale abbiamo già criticato il modo di agire del presidente dell'AT E, che ha mandato spioni a sorvegliare il modo di vivere della signora Albin, accusandola di comportarsi in modo osceno sulla base di informazioni false o imprecise, senza essere in grado di presentare un solo indizio, per non parlare di una prova, a sostegno delle accuse. Di conseguenza non possiamo fare a meno di pensare che anche rispetto all'evento del 28 luglio 1953 siano stati utilizzati metodi inammissibili.

5. A nostro parere non è ammissibile trascinare l'evasione di un reclamo così a lungo da trovare a posteriori, lite pendente, una motivazione completamente di parte per la decisione impugnata. È giuridicamente inammissibile prendere una decisione sulla base di un'affermazione e di un presunto fatto che si sarebbe verificato solo dopo la presentazione del reclamo e nei confronti del quale la persona interessata non ha potuto in alcun modo prendere posizione. Nella decisione dell'autorità di ricorso non possono essere considerati avvenimenti e fatti presunti nei confronti dei quali la persona accusata non sia stata ascoltata e non abbia ricevuto alcuna possibilità di difendersi. Questo modo di procedere implica indubbiamente un rifiuto del diritto di essere ascoltati dalle autorità. Terze persone avrebbero facilmente potuto indurre la signora Albin, che non è una bevitrice, a bersi un bicchiere di cui non conosceva il contenuto e a farla così, a sua insaputa e contro la sua volontà, ubriacare. Cose di questo genere sono già spesso capitate per un semplice scherzo. In questo caso potrebbe essere successo intenzionalmente, ovvero con l'intenzione di dare all'AT E. un'arma contro la ricorrente. La persona che è stata capace di sorvegliare la casa a T. per notti intere per poter fornire accuse contro la signora Albin non deve sorprendersi se la si ritiene capace di produrre prove contro di lei anche in altro modo.

lite pendente: in
corso di procedura

6. In questa sede chiediamo espressamente che l'evento del 28 luglio 1953 sia analizzato a fondo e che ci venga data la possibilità di prendere posizione al riguardo. Occorre soprattutto verificare se si è trattato di un singolo caso o se la signora Albin si sia veramente data all'alcol. Indubbiamente non si può parlare di alcolismo in presenza di un singolo, casuale stato di ebbrezza casuale di media entità, anche se non indotto con metodi inammissibili. Può anche capitare che una signora che non assume quasi mai bevande alcoliche si ritrovi ad essere un po' alticcia durante un'occasione speciale, senza che a qualcuno passi per la mente di accusarla di alcolismo o addirittura di sottoporla a un prelievo di sangue per accertarne il tasso di alcolemia e poi ricoverarla in un istituto di cura. Se le indagini dovessero stabilire che la signora Albin è sì veramente data all'alcol e che con la sua condotta abbia perso il diritto di allevare i propri figli, allora non avremmo naturalmente niente da obiettare nei confronti della misura. Finché tutto ciò non sarà verificato e provato senza ombra di dubbio, non è ammissibile derubare una madre dei propri figli e privarla del suo diritto naturale più sacro. La sola povertà non può rappresentare il motivo per cui si tratta una madre peggio di una delle classi cosiddette migliori.

Con la massima stima
per i coniugi Albin:



Allegati: decisione impugnata,
copia del ricorso

lettera raccomandata.

Canova avanza le seguenti istanze giuridiche (richieste):

I. Istanze giuridiche

1. Annullamento della decisione impugnata e rinuncia alla sottrazione dei figli dei coniugi Albin, da affidare alla madre.
2. Conferimento all'AT E. dell'incarico di assicurare alla famiglia Albin condizioni abitative adeguate e di procurare loro i mezzi necessari al proprio sostentamento.

Archivio di Stato dei Grigioni, III 15 i, Tutele, ricorsi – reclami [si rinuncia a fornire maggiori informazioni per ragioni di protezione dei dati].

D7 Considerazioni del 5 novembre 1955 del Piccolo Consiglio per motivare la decisione di respingere il ricorso

7

Tre mesi dopo che Gaudenz Canova presentò ricorso contro la sottrazione dei bambini, il Piccolo Consiglio decise di respingerlo. I quattro figli minori della famiglia Albin furono assegnati definitivamente ad affidamento esterno.

Considerazioni

I ricorrenti sono stati interdetti e non detengono neanche la patria potestà sui propri figli. Come fa giustamente notare l'istanza precedente, in circostanze come queste, secondo l'art. 405 CC il tutore sarebbe di per sé già autorizzato a disporre l'affidamento esterno dei bambini in presenza di motivi sufficienti per farlo. Nel presente caso, la decisione riguardo alla famiglia è stata presa dall'autorità tutoria. Bisogna esaminare se questa misura è giustificata oppure no. Occorre considerare che il padre, Josef Albin, soffre da molto tempo di tubercolosi e si trova perciò a Davos. Non è quindi in grado di occuparsi dei bambini e di educarli. Il fatto che un tempo lo si ritenesse un simulatore nonostante fosse malato, non cambia le circostanze. Per quanto riguarda la madre, Sophia Albin, risulta che sia incline all'alcolismo. A seguito di un eccessivo consumo di alcol, su istruzione del medico distrettuale si è reso necessario ricoverare la signora nell'istituto di cura Beverin. Da un rapporto di questo istituto sulla signora Albin si traggono tra l'altro le seguenti informazioni:

«... La signora Albin è cresciuta in povertà, era una cattiva scolara e a scuola ha dovuto ripetere 1 o 2 classi. Dopo aver finito la scuola ha lavorato in diversi posti come domestica, ma non abbiamo avuto la possibilità di farci un'idea oggettiva sul suo comportamento dell'epoca. A 21 anni ha dovuto sposarsi con il suo attuale marito, colpito circa un anno fa da una malattia polmonare, descritto come un fannullone con precedenti penali. Da alcuni anni, la ricorrente abita - all'inizio insieme agli otto figli - a T. dove si è fatta notare dalle autorità per il fatto di non fare niente, di frequentare spesso uomini e di bere. Ripresa per i suoi atteggiamenti, avrebbe risposto sfacciatamente e si sarebbe dimostrata intrattabile.

Quando è stata ricoverata nel nostro istituto, la signora Albin era visibilmente alticcia, utilizzava un linguaggio sboccato e volgare e ha creato scompiglio quando abbiamo cercato di portarla in reparto. Successivamente però si è comportata piuttosto bene nell'istituto e ha svolto come si deve tutti i lavori che le sono stati affidati. Durante tutte le visite mediche ha mentito spudoratamente, contestando tutto ciò che non poteva essere provato. Ha asserito di non ricordarsi più del furto per il quale è stata punita nel 1943 e ha contestato anche il coinvolgimento in un reato a sfondo sessuale del 1947, la cui

procedura è stata comunque sospesa. Ha minimizzato il suo consumo d'alcol e ha sempre trovato scuse in merito al fatto di aver trascurato la casa e i bambini.

Sulla base delle nostre verifiche, riteniamo che la signora Albin sia una psicopatica evidentemente debole di mente, dotata di scarsa volontà e instabile, propensa al consumo di alcol.

Senza l'adozione di misure sussiste il pericolo di un ulteriore abbandono e si può supporre che la paziente prima o poi possa cadere nella rete della prostituzione. Dopo che le tutele predisposte in passato non hanno avuto alcun esito positivo, occorre ora consigliare l'internamento in un istituto di lavoro rieducativo per 1 o 2 anni circa ...»

Per «psicopatia» in passato si intendeva un «disturbo dei sentimenti e della volontà».

In queste circostanze, la sottrazione dei bambini disposta dall'autorità tutoria E. appare giustificata. Il ricorso è quindi da respingere e il giudizio dell'istanza precedente da confermare in tutte le sue parti.

Secondo le ultime informazioni richieste dal dipartimento di giustizia e polizia all'istituto di cura sulla signora Albin, la donna negli ultimi tempi sarebbe migliorata, ma mai al punto da poter ottenere già oggi la custodia dei suoi quattro figli;

Di conseguenza:

1. Il ricorso dei coniugi Josef e Sophia Albin contro la sentenza della Commissione del Tribunale distrettuale del 10/16 agosto 1953 è respinto.
2. Si rinuncia all'addossamento delle spese.
3. Comunicazione all'avvocato Dr. G. Canova, Coira, all'attenzione dei ricorrenti, dietro rimborso dei depositi legali alla Commissione del Tribunale distrettuale, restituzione degli atti all'autorità tutoria E. e rinvio degli atti al dipartimento di giustizia e polizia.

Ovvero: i ricorrenti non devono assumersi alcun costo.

2. Uschi Waser: vittima indifesa dell'opera assistenziale dei «Bambini della strada»

Informazioni sui fatti

La vita di Uschi Waser mette in risalto aspetti centrali delle misure coercitive a scopo assistenziale. La sua storia è stata scelta per due motivi: da un lato dimostra come il gruppo etnico degli Jenisch sia stato perseguitato in modo mirato; d'altro lato è caratterizzata da abusi, dal fallimento della giustizia e dal trauma della consultazione degli atti. Si tratta di ambiti altamente sensibili. Uschi Waser svolge un'attività di utilità pubblica e racconta la sua storia per dare voce ad altre vittime che non sono in grado di farlo. Ciò va anche a vantaggio di questo capitolo. Ringraziamo Uschi Waser per aver condiviso con noi i suoi sentimenti, la trama della sua vita e gli atti che la riguardano!

Uschi Waser viene al mondo sotto una costellazione difficile. Bimba illegittima nata nel 1952, era destinata a portare su di sé il pesante fardello che questa condizione comportava. I bambini illegittimi e le loro madri erano considerati una devianza sociale. Erano moralmente disprezzati (mentre i padri erano solitamente risparmiati da simili denigrazioni) e giuridicamente svantaggiati.¹ Inoltre Uschi Waser eredita dalla madre l'appartenenza all'etnia Jenisch. Gli Jenisch (nomadi) sono una minoranza sociale discendente, fin dal Medioevo, da un gruppo di popolazioni itineranti – artigiani, commercianti, mendicanti, esuli.² Nel XIX e XX secolo, le autorità lottarono sempre più contro lo stile di vita degli Jenisch. In un moderno Stato nazione, la vita nomade era considerata primitiva e incivile. Si ostacolava per esempio l'acquisizione della patente di venditore ambulante e i primi bambini furono sottratti alle famiglie già nel XIX secolo. Esistevano anche determinate leggi direttamente ostili agli Jenisch. La legge grigionese sull'assistenza del 1920, per esempio, contemplava la categoria speciale dei «vaganti», per poter internare determinate persone in un istituto di lavoro. Nel 1924 i Grigioni stanziarono un «credito per vagabondi» per favorire la sedentarizzazione delle famiglie Jenisch. Il credito fu abrogato nel 1978.³

L'opera assistenziale della Pro Juventute «Bambini della strada»

La lotta contro lo stile di vita Jenisch raggiunge un triste apice con l'opera assistenziale «Bambini della strada», gestita dalla Fondazione Pro Juventute dal 1926 al 1973. Promotore e direttore pluriennale dell'«opera» era l'ex docente Alfred Siegfried (1890–1972); a causa di un abuso sessuale ai danni di un allievo, era stato allontanato dall'insegnamento scolastico. Nel complesso, l'«opera» ha sottratto 586 bambini alle loro famiglie. La maggior parte di loro proveniva dai Grigioni, precisamente 294.

A livello giuridico, la sottrazione di minori si basava sul Codice civile del 1912, che permetteva di revocare ai genitori la patria potestà e di collocare a livello extrafamiliare i bambini che si trovavano in uno stato di «pericolo» e «abbandono».⁴ Siegfried e i suoi collaboratori però avevano mire ben più lungimiranti: ai loro occhi, lo stile di vita Jenisch, o nomade, non era solo causa di trascuratezza, povertà e criminalità; con lo strumento della sottrazione dei bimbi alle famiglie si

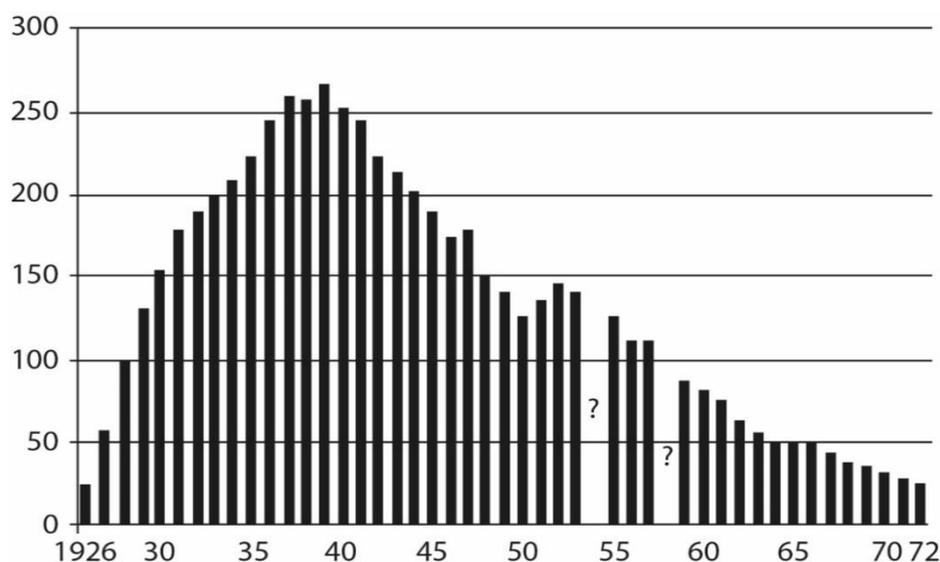
¹ I bambini illegittimi, per esempio, ereditavano meno dei loro fratelli legittimi. Inoltre, di norma veniva assegnato loro un tutore o una tutrice poiché non si riteneva che la madre fosse in grado di esercitare l'autorità parentale. Solo la revisione del diritto di filiazione del 1978 annullò la differenza tra figli legittimi e naturali. Alle madri non sposate ora si riconosceva il diritto di avere la custodia dei propri figli. Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale sulla modificazione del Codice civile svizzero del 5 giugno 1974. In: Foglio federale 1974, Volume II, p. 6–13.

² Nel corso del tempo, hanno sviluppato una cultura propria e una lingua propria, lo jenisch. L'idioma è composto da elementi linguistici di altre lingue, modificati, e parole proprie, per esempio «Flossling» per pesce o «Hitzling» per forno. Oggi in Svizzera vivono circa 30'000 Jenisch. Soprattutto in estate alcuni di loro praticano ancora uno stile di vita itinerante, affermandosi come affilatori di coltelli, rigattieri o manutentori. www.stiftung-fahrende.ch.

³ In merito agli Jenisch e alla «politica nei confronti dei vagabondi» nei Grigioni, cfr.: Dazzi, Galle, Kaufmann, Meier 2008, Galle 2016, p. 234–254.

⁴ Cfr. anche le informazioni relative alla famiglia Albin, p. 5 e segg.

voleva eliminare il modo di vivere degli Jenisch in quanto tale. Con un fervore dal punto di vista odierno molto inquietante Siegfried si mise all'opera per educare bambini Jenisch a diventare cittadine e cittadini «stabili» e ligi alle norme borghesi affidandoli ad istituti e famiglie affidatarie. Lui stesso aveva la tutela di molti bambini, così come della madre di Uschi Waser e in seguito della stessa Uschi.



Numero di bambini sotto la tutela dell'opera assistenziale dei «Bambini della strada» tra il 1926 e il 1972. Soprattutto nel periodo intercorso tra le due guerre mondiali furono ordinate molte misure (grafico: Leimgruber/Meier/Sablonier 1998, p. 36).

Gli argomenti di Alfred Siegfried e dei suoi collaboratori erano costituiti da un miscuglio di elementi tratti dalla genetica e dalla teoria dell'influsso ambientale: gli Jenisch sarebbero stati geneticamente svantaggiati e «inferiori», ciononostante si potrebbe provare a sottrarre in particolare i bambini al loro ambiente e a rieducarli. Paradossalmente, molti bambini e giovani finirono per vivere un'odissea che li condusse da un posto di assistenza all'altro. Dato che non erano molte le famiglie disposte ad accogliere un «bambino vagante», l'«opera» collocava la maggior parte dei bimbi in case e istituti educativi, asserendo per esempio che avessero un «carattere difficile». In seguito questi bambini venivano utilizzati come forza lavoro nell'agricoltura, come domestiche presso famiglie o ausiliari nelle fabbriche. Solo pochi di loro completarono una formazione professionale.

L'«opera» non poteva sottrarre i bambini alle famiglie con le proprie forze. Era necessaria la collaborazione delle autorità locali, comunali e tutorie. Solo queste ultime potevano infatti decidere in merito alla sottrazione di un minore. Dalle ricerche più recenti emerge che Siegfried e i suoi collaboratori non riuscirono sempre a realizzare l'auspicato collocamento dei bambini. Ma in questo caso le considerazioni di carattere umano giocavano comunque un ruolo minore, per esempio, a quello legato al timore dei costi elevati che il Comune tenuto a fornire assistenza avrebbe dovuto sobbarcarsi. I costi della sottrazione dei bimbi alle famiglie erano sostenuti anche dalla popolazione se si considera che la Pro Juventute, organizzazione mantello dell'opera assistenziale «Bambini della strada», era una fondazione che godeva di grande rispetto e generose donazioni.

Resistenza ed elaborazione

Molti genitori Jenisch interessati opposero resistenza. Alcuni di loro fecero ricorso fino al Tribunale federale. A parte poche eccezioni, i ricorsi non ebbero successo. Il Tribunale federale si appoggiava agli atti di parte e stigmatizzanti inoltrati da Alfred Siegfried. Agli inizi degli anni 1970, le mamme Jenisch trovarono finalmente ascolto presso il giornalista grigionese Hans Caprez, che pubblicò diversi articoli critici nella rivista *Der Beobachter*. A posteriori egli racconta: «Un giorno una signora molto turbata si presentò nel mio ufficio e mi raccontò di episodi che non

avrei mai ritenuto possibili. [...] Theres Huser, di etnia Jenisch, mi raccontò che negli anni cinquanta l'opera della Pro Juventute «Bambini della strada» le aveva sottratto cinque figli. La signora Huser si era opposta a questa decisione fino al Tribunale federale, senza successo. Occorre considerare che la Pro Juventute era una fondazione rinomata, in cui era rappresentata tutta la borghesia, dal consigliere federale al direttore di banca, ed ecco che si presentava una «zingara» a mettere in discussione l'istituzione. [...] E così nell'aprile 1972 venne pubblicato il primo articolo «Madri itineranti accusano». [...] Avevo punto un vespaio: tutti i docenti e i notabili che sostenevano la Pro Juventute, protestarono. Diverse migliaia di persone disdussero l'abbonamento alla rivista. [...] Alla ricerca di altri casi, mi recai nei luoghi dove si incontrano Jenisch. Ai mercati di Coira, Ilanz e Thusis, nei buffet delle stazioni da Winterthur a San Gallo. Molti non vollero parlare, per paura di subire repressioni». ¹ Per finire, la pressione pubblica che venne comunque a crearsi costrinse l'«opera» a cessare l'attività nel 1973.

A partire dagli anni 1980 emersero sempre più dettagli sulla storia dell'opera assistenziale «Bambini della strada». A questo proposito, Hans Caprez ricorda: «A partire dagli anni ottanta la situazione mutò radicalmente. L'allora segretario della Pro Juventute, Werner Stauffacher, mi contattò dicendomi di essere tormentato dai sensi di colpa. Lo incontrai nel segretariato generale a Zurigo; mi accompagnò in cantina, dove erano conservati tutti gli atti segreti dell'«opera» che documentavano minuziosamente qualsiasi piccolezza. C'erano alberi genealogici di famiglie Jenisch, dossier contenenti rapporti sulle visite di controllo e dubbie perizie psichiatriche. Quello che mi irritò di più però fu rinvenire lettere e cartoline che i bambini avevano inviato ai genitori e viceversa; questi invii postali, tra cui figuravano disegni dei bambini e foto, erano stati semplicemente trattenuti dalla Pro Juventute. L'intenzione era quella di distruggere le famiglie e di impedire loro di avere qualsiasi tipo di contatto». ²

Anche gli interessati furono autorizzati a prendere visione degli atti. Uschi Waser fu una delle prime a poter consultare i propri atti. Riuscì anche a leggere gli atti processuali depositati nell'ambito del processo penale intentato contro il patrigno per violenza sessuale. La lettura degli atti fu per Uschi Waser un'esperienza traumatica, la peggiore che avesse mai vissuto.

Nel 1986, il presidente della Confederazione Alphons Egli si scusò per la partecipazione finanziaria della Confederazione all'«opera»; nel 1987 seguirono le scuse della Pro Juventute.

Oggi, nell'ambito della ricerca ci si chiede fino a che punto l'attività dell'«opera» sia classificabile come genocidio culturale ai sensi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. ³ L'argomentazione è la seguente: anche se Alfred Siegfried, i suoi collaboratori e sostenitori non perseguivano l'annientamento fisico e l'uccisione degli Jenisch, il loro intento era comunque quello di distruggere lo stile di vita e la cultura di una minoranza sociale – in maniera sistematica e spalleggiati dallo Stato. Secondo altri punti di vista, le autorità tutorie che decidevano di revocare ai genitori l'autorità parentale lo facevano raramente con l'intenzione di cancellare definitivamente il modo di vivere degli Jenisch. Inoltre le autorità assistenziali e tutorie, come altre organizzazioni private estranee all'azione «Bambini della strada», avrebbero sottratto migliaia di bambini e dissolto altrettante famiglie nel contesto della politica assistenziale e di lotta alla povertà dell'epoca, in cui queste pratiche erano diffuse, senza perseguire l'obiettivo specifico di eliminare una minoranza sociale.

¹ Der Beobachter, 4 maggio 2012.

² Der Beobachter, 4 maggio 2012.

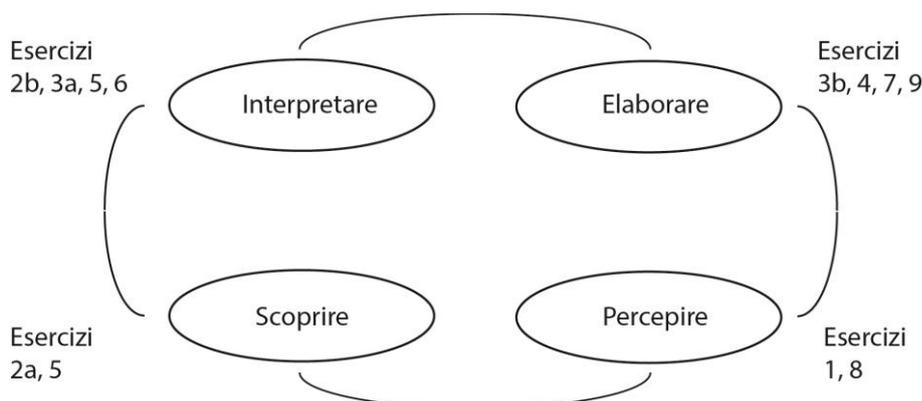
³ Galle 2016, p. 653; Lukas Gschwend: Das «Hilfswerk für die Kinder der Landstrasse» der Pro Juventute – ein Fall von Völkermord in der Schweiz? In: Andreas Donatsch, Marc Forster, Christian Schwarzenegger: Strafrecht, Strafprozessrecht und Menschenrechte. Festschrift für Stefan Trechsel zum 65. Geburtstag. Zurigo 2002. 373–392.

Letture di approfondimento

- Sara Galle, Thomas Meier: Von Menschen und Akten. Die Aktion «Kinder der Landstrasse» der Pro Juventute. Zurigo 2009, p. 194–205 (DVD con intervista).
- Sara Galle: Kindswegnahmen. Das «Hilfswerk für die Kinder der Landstrasse» der Stiftung Pro Juventute im Kontext der schweizerischen Jugendfürsorge. Zurigo 2016.
- Walter Leimgruber, Thomas Meier, Roger Sablonier: Das Hilfswerk für die Kinder der Landstrasse. Historische Studie aufgrund der Akten der Stiftung Pro Juventute im Schweizerischen Bundesarchiv. Berna 1998.
- Guadench Dazzi, Sara Galle, Andréa Kaufmann, Thomas Meier: Puur und Kessler. Sesshafte und Fahrende in Graubünden. Baden 2008.
- www.stiftung-fahrende.ch.

Approfondimento

La ricostruzione dell'infanzia e della gioventù di Ursula Hartmann*¹ è tematizzata soprattutto a livello di grado secondario I. In questa sede partiamo dal presupposto che gli allievi abbiano compreso il testo di lettura sul destino di Uschi Waser. L'attenzione si concentra qui sull'opera assistenziale «Bambini della strada» della Pro Juventute. Questo tema, correlato alla storia svizzera e a quella generale del XX secolo, è al centro delle attività.



¹ Il cognome da nubile di Uschi Waser è anonimizzato per ragioni di protezione dei dati.

Caso 2: Uschi Waser

1. L'amministrazione dell'«opera assistenziale» riassunse le stazioni della pupilla Ursula Hartmann* su cartoncini verdi (cfr. D10 più avanti).

Annota alcune osservazioni sul loro modo di procedere:

.....

.....

.....

.....

2. a. Analizza in che modo il titolo «Una cara bambina, però...» si rispecchia nei quattro documenti D1–D4 dell'opuscolo, pag. 11.

D...	«Una cara bambina...»	«... però»
1		
2		
3		
4		

- b. Quali pregiudizi nei confronti di Ursula non hanno probabilmente niente a che vedere con il suo comportamento concreto? Formula delle ipotesi.

.....

.....

3. Il tutore di Ursula, Alfred Siegfried, informò anche il pubblico sull'attività dell'«opera assistenziale». In un prospetto del 1943 spiegò perché si doveva adottare misure drastiche per combattere il «vagabondaggio»: «Chi vuole avere successo nella lotta al vagabondaggio deve cercare di spezzare il legame che unisce il popolo nomade, deve, per quanto possa sembrare straziante, smembrare la comunità familiare. Non c'è altra via. Se non si riesce a isolare i singoli membri, prima o poi essi verranno di nuovo riassorbiti dalla loro stirpe e tutto quello che sarà stato fatto per loro, andrà perduto».

Alfred Siegfried: Über die Bekämpfung der Vagantität in der Schweiz. In: Mitteilungen des Hilfswerkes für die Kinder der Landstrasse, n. 28, settembre 1943, p. 4.

- a. Mettete queste affermazioni in relazione al D9, eventualmente al D10.

.....

.....

b. All'epoca di queste dichiarazioni, anche il regime nazionalsocialista perseguitava le persone senza fissa dimora (roma e sinti). In cosa consiste la differenza tra le persecuzioni nazionalsocialiste e l'opera assistenziale della Pro Juventute?

- 1.
- 2.
- 3.

4. Alfred Siegfried fondò «l'opera assistenziale» nell'ambito della Pro Juventute e la diresse per 33 anni, fino al suo pensionamento (1959). È l'unico responsabile di ciò che accadde? Consulta anche il D9 per trarre le tue conclusioni.

.....
.....

5. La giustizia, in questo caso i tribunali, non erano coinvolti nelle decisioni relative al collocamento extrafamiliare di bambini e ragazzi. La signora Waser chiede comunque che il ruolo della giustizia venga analizzato a fondo, sulla base delle sue esperienze (D5 e D6). Quali sono i suoi argomenti? Consulta il testo dell'opuscolo a p.10.

.....
.....
.....
.....

6. Confronta il D7 con il testo dell'opuscolo a p. 10. Considera le funzioni delle due forme di testo.

.....
.....

7. Quali ulteriori documenti e informazioni desidereresti avere in merito al destino della signora Waser?

.....
.....

8. Preparati a presentare brevemente alla classe il destino di Ursula e le tue considerazioni al riguardo. Puoi servirti del materiale illustrativo delle fonti e dell'ulteriore materiale a disposizione.

Documenti

D8 Lettera di un'assistente distrettuale ad Alfred Siegfried in relazione alla futura madre di Ursula Hartmann, Klara «Klärli» Hartmann (nome modificato)

8

Lantsch, 10 maggio 1949.

Ente di assistenza distrettuale

Albula

Signor Dr. Siegfried,
Segretariato centrale Pro Juventute,
Seefeldstrasse 8,
Z u r i g o

Concerne: famiglia Oskar Hartmann-Moser, di Obervaz.

Egregio signor Dottore,

per informarla che le cose in merito alla famiglia si muovono, Le invio una copia della misura più recente decisa dall'autorità tutoria.

Il presidente dell'autorità tutoria del Circolo Alvaschein, considerata la decisione presidenziale del 14.4.1949, in applicazione dell'art. 62 LICC, decide ulteriormente:

1. Al signor Hartmann-Moser Oskar e a sua moglie Rosa è revocato il diritto di incassare crediti salariali per la figlia Klärli Hartmann.
2. L'amministrazione del salario viene assunta dall'assistente distrettuale, signorina Nadig, Lantsch.
3. Le visite dei genitori alla figlia Klärli devono essere respinte e qualsiasi tipo di comunicazione con lei è vietato.
4. In caso di renitenza grave occorre ricorrere alle forze dell'ordine.
5. Nella prossima riunione, l'autorità tutoria dovrà decidere in merito alla revoca della patria potestà ai genitori.

Lunedì, 7 maggio 1949, Autorità tutoria del Circolo
Alvaschein: Alfons Albertin.

A queste disposizioni è preceduta una decisione presidenziale poiché ho dovuto collocare la figlia con la massima urgenza, dato che era fuggita dai genitori che la picchiavano. Adesso sto appresso alle autorità e ai tutori come il gallo alle galline. Speriamo di poter presto essere in grado di l'intera compagnia!

Distinti saluti
Ente di assistenza del Distretto dell'Albula,
B. Nadig

NB: Klärli è la terza figlia maggiore di 11 figli, oggi 17enne.

D9 Lettera del Dr. Alfred Siegfried al segretario distrettuale della Pro Juventute di Rüti ZH, dove è nata Ursula Hartmann.

9

FA XIV S/Zi

Zurigo, 12 marzo 1953

Signor Emil Jucker
Segretariato distrettuale Pro Juventute
Schlossberg-Rüti /ZH

Caro signor Jucker,

in riferimento alla bambina Maria Ursula Hartmann, ill. di Klara Hartmann di Obervaz, mi permetto di comunicarle quanto segue:

La famiglia Hartmann è, come Lei già sa, una famiglia nomade di Obervaz. Insieme alle autorità locali, siamo particolarmente interessati al risanamento di questa famiglia. Io sono tutore di 7 figli degli Hartmann (e sarò nominato tutore anche di un ottavo figlio, nato di recente). Tutti questi bambini sono stati letteralmente abbandonati dai genitori; li hanno affidati all'orfanotrofio di Obervaz e non se ne sono più occupati. Dato che sono tutti sani di mente e facilmente influenzabili, nutriamo la speranza fondata di poterli educare ad avere una vita stabile e stanziale.

Dopo che, con grande dispendio di denaro e di dedizione personale, in questa famiglia sono state poste le basi per un promettente inizio di rieducazione dei bambini, bisogna evitare a tutti i costi che la nascita di un figlio illegittimo della sorella maggiore di questi bimbi rappresenti una nuova ramificazione del vagabondaggio.

In base alle mie esperienze con questa gente (finora ho assistito circa 600 bambini provenienti da famiglie simili) bisogna aspettarsi che Klara Hartmann si unisca presto a un altro vagante e che decida di portar via l'infante dal luogo di cura in cui si trova. Probabilmente non manterrà a lungo neanche il domicilio a Rüti. Io desidero perciò esortare a vigilare attentamente su questa relazione e a evitare a tutti i costi che Klara possa portar via la bambina da dove si trova attualmente. Se lasciasse il Comune la cosa migliore da fare sarebbe far intervenire l'autorità tutoria di Alvaschein, Mon/GR, dove io sarei automaticamente nominato tutore della bimba.

Delle ingenuie minacce di Klara Hartmann non ho naturalmente più paura di quanta non ne abbia Lei. Se dessi peso a simili idiozie sarei già caduto preda di una psicosi ansiogena. Queste minacce hanno più o meno lo stesso valore di quelle che esprimono un intento suicidario.

Distinti saluti

Suo
Dr. Siegfried

D10 Prima pagina della documentazione riassuntiva della Pro Juventute riguardo agli atti concernenti Ursula Hartmann

10

OPERA ASSISTENZIALE DEI BAMBINI DELLA STRADA

Riassunto

 Nome: Hartmann M. Ursula: ill. di Klara

 Luogo di origine: Obervaz

 Data di nascita: 13 dic. 1952

Gli atti sono contenuti nelle cartelle no. _____

ill.=illegittima: nata da genitori non sposati

- 12.3.52 Il 13.12. Klara Hartmann ha partorito una figlia illegittima, Maria Ursula. Comunichiamo al signor Jucker, magistrato dei minorenni di Hinwil a Rüti, che abbiamo il massimo interesse a porre la bambina sotto tutela, per evitare che diventi una vagante.
- 2.6.53 Dal rapporto finale del curatore, signor Jucker, si apprende che Maria Ursula è stata affidata per breve tempo alla signora Wegmann, Drei Eichen, Rüti, per poi essere trasferita da suor Hedy Egli. La madre lavora come venditrice ambulante e la domenica porta a casa la bambina. Paga puntualmente le spese di sussistenza. Proponiamo di sospendere la curatela e di nominare il signor Dr. Siegfried come tutore.
- 16.6.53 La sig.na Hartmann è venuta a conoscenza dell'intenzione di porre sua figlia sotto la tutela del signor Dr. Siegfried e vi si oppone. Dice di poter badare da sola a sua figlia e se si rivelasse comunque necessario un tutore, proporrebbe qualcuno dei suoi parenti. L'autorità tutoria di Rüti ZH sta inoltre cercando di far svelare alla madre il nome del padre della bimba, ma finora non è riuscita nell'intento. La donna sostiene di non conoscere il nome dell'uomo.
- 2.6.53 L'AT di Rüti nomina il Dr. Siegfried quale tutore di Ursula.
- 17.7.53 La sig.na Hartmann è fuggita insieme alla figlia e deve essere ricercata dalla polizia. Noi pretendiamo che la bambina sia collocata presso l'istituto per bambini St. Ursula a Deitingen/SO. Probabilmente si trova a Samaden, perché il medico avrebbe constatato che la piccola soffre di asma, consigliando di farle cambiare aria. Nell'istituto per bambini finora non si è mai sentito parlare di una simile malattia.
- 21.7.53 La sig.na Hartmann ha portato sua figlia da una certa signora M. Arieffa, Samaden. Dato che questa signora ha una brutta reputazione e non offre garanzie sul corretto accudimento della bambina, insistiamo sul rientro della piccola, nonostante il medico abbia effettivamente consigliato un soggiorno in altura.

25.7.53 Il 24.7 la bimba entra nell'istituto per bambini St. Ursula, Deitingen. Il signor M. Silberroth, avvocato, Davos-Platz, si informa sui motivi della sottrazione della bambina alla madre. La sig.na Hartmann sarebbe venuta nel suo studio presentando buoni certificati, in cui suor Hedi conferma che ha sempre pagato puntualmente le spese di sussistenza per Urseli e un medico di Samaden afferma che la bambina è molto ben curata. Dal canto nostro, forniamo informazioni al riguardo.

30.7.53 All'inizio di agosto Urseli sarà trasferita nell'istituto per bambini La Margna, Celerina. Anche la madre vive temporaneamente ancora in Engadina.

21.8.53 Rapporto dell'istituto per bambini La Margna, Celerina: Urseli sta molto bene. Dal lunedì al venerdì la bimba è in istituto, mentre durante il fine settimana sta dalla madre. Finora va tutto bene, anche i rapporti con la madre.

La prima data è errata. Quella corretta è il 12. 3. 53

Documentazione Uschi Waser

3. Cornelia Studer: dietro la facciata di un istituto

Informazioni sui fatti

Migliaia di bambini in Svizzera hanno trascorso molti anni della loro infanzia e gioventù in un istituto. Il destino di Cornelia Studer (1957-2019) è una di queste storie di vita. Dalla sua biografia emergono anche aspetti esemplari: dopo un divorzio, la madre è giudicata una «persona immatura e moralmente instabile» per il semplice fatto che si trova in una situazione finanziaria e sociale precaria. Per questo motivo l'autorità tutoria le toglie il diritto di educare i figli. Quando nel 1970 la madre di Cornelia si risposa, fa di tutto per riavere i figli, ma l'autorità tutoria glielo impedisce.

Cornelia Studer ha pubblicato privatamente nel 2016 la storia della sua infanzia e della sua gioventù nel libro «Wir kamen vom Regen in die Traufe. Erinnerungen und Erlebnisse» (*Cadremmo dalla padella nella brace. Ricordi ed esperienze*) con lo pseudonimo di «Conny vom Schwalbenhaus». Aveva fatto ricerche approfondite e collegato gli atti che la riguardavano con i suoi ricordi. La signora Studer è morta nel mese di maggio del 2019. Il suo partner, anche lui costretto a crescere in istituto, ci ha messo a disposizione i documenti da lei raccolti, rispondendo alle numerose domande che gli abbiamo posto. Lo ringraziamo per la franchezza e la disponibilità a confrontarsi con questi pesanti ricordi!

Nel libro, Cornelia racconta la sua infanzia, trascorsa con il fratello minore Martin a Sciaffusa. Alla sua nascita, la madre aveva appena diciotto anni. Si era sposata da poco, probabilmente un matrimonio riparatore, perché alla fine degli anni Cinquanta una madre nubile era considerata immorale e veniva additata. Nel 1960, la coppia divorziò. All'epoca le madri divorziate, contrariamente ai padri divorziati, avevano una cattiva reputazione nella società. Dopo il divorzio, la madre cercò di cavarsela facendo svariati lavori, come la domestica o la commessa. Tuttavia la situazione, con due bambini piccoli, era difficile. Cornelia e Martin trascorrevano le loro giornate presso chi li ospitava. Quando erano dal padre, che nel frattempo si era risposato, la matrigna li maltrattava. Alla fine, le autorità giudicarono entrambi i genitori incapaci di educare i figli e revocarono loro la patria potestà. Nel 1965 l'autorità tutoria di Sciaffusa ordinò il collocamento dei due bambini nell'istituto «Gott hilft» a Zizers, nella convinzione di trasferirli in un luogo dove crescere «in modo sereno e ordinato». Quello che vissero Cornelia e Martin Studer fu invece esattamente il contrario. Avrebbero preferito essere mandati a casa di parenti. La scelta cadde invece su un lontano istituto nei Grigioni affinché i bambini venissero protetti il più possibile da un'eccessiva influenza dei genitori.

Gli istituti per bambini della fondazione «Gott hilft»

L'istituto a cui furono assegnati Cornelia e Martin Studer nel 1965 faceva parte della rete di istituti della fondazione «Gott hilft», fondata dai coniugi Babette (1885–1974) e Emil Rupflin-Bernhard (1885–1966). Nel 1916 fondarono il loro primo istituto per bambini a Felsberg (GR). La coppia faceva parte del movimento dell'Esercito della Salvezza e praticava un cristianesimo attivo. Dopo l'apertura dell'istituto, la forte richiesta di posti di collocamento indusse i coniugi ad inaugurare poco alla volta altri istituti nei Grigioni e in altri Cantoni. L'istituto di Zizers fu aperto nel 1920 in una «malandata villa padronale» con una grande azienda agricola.¹ Nei periodi di maggiore occupazione, gli istituti «Gott hilft» ospitavano oltre 300 bambini.² I Rupflin rifiutavano i sussidi statali e l'aiuto di organizzazioni senza scopo di lucro; si finanziavano con le donazioni private e i proventi delle attività degli istituti. Oltre al vitto e all'alloggio, gli educatori e le educatrici ricevevano solo una piccola ricompensa – lavoravano al servizio di Dio. I bambini dovevano lavorare molto duramente per contribuire alla manutenzione delle case e delle aziende. La mancanza di personale era un problema costante. Il sistema familiare, adottato dalla fondazione «Gott hilft» negli anni 1930, simulava una grande famiglia, con la presenza dei genitori della casa, che avrebbe dovuto

¹ Luchsinger 2017, S. 21.

² A causa delle dimensioni della rete di istituti, nel 1927 l'organizzazione fu trasferita alla fondazione «Kinderheim Gott hilft».

trasmettere ai bambini un senso di sicurezza. Spesso, tuttavia, gli educatori e le educatrici non retribuiti e poco preparati erano oberati dal lavoro. Alcuni di loro facevano sentire i bambini a proprio agio, altri invece li picchiavano regolarmente. Anche Cornelia Studer visse gli otto anni trascorsi nell'istituto, dal 1965 fino alla conferma nel 1973, come un periodo di sofferenza. Racconta anche di eventi felici e spensierati. Ma le umiliazioni, le punizioni, l'atmosfera fredda, gli abusi sessuali da parte di un adolescente e l'insufficiente protezione hanno segnato profondamente gli anni trascorsi in istituto.

Istituti per bambini nei Grigioni¹

Nei Grigioni, c'erano molti istituti per bambini oltre a quelli della fondazione «Gott hilft». Erano gestiti da enti privati o statali, con orientamento cattolico o riformato. I Grigioni avevano un numero di istituti per bambini superiore alla media rispetto al resto della Svizzera. Questo era dovuto soprattutto alla presenza di numerose case di convalescenza e di vacanze per bambini che sceglievano i Grigioni come luogo di cura, ad esempio per curare la tubercolosi. Nel 1955 si contavano 121 istituti, di cui alcuni molto piccoli che ospitavano solo pochi bambini. Nella seconda metà del XX secolo numerosi istituti chiusero, in quanto diminuirono i soggiorni di cura e aumentarono i requisiti professionali nei confronti del personale, cosa che rendeva più costosa la gestione di un istituto. Negli anni 1970 nei Grigioni si contavano ancora poco più di una trentina di istituti.

Già nella prima metà del XX secolo si contestava ai Grigioni un'insufficiente sorveglianza e una carenza di controlli dei bambini in affidamento non solo negli istituti, ma anche nelle famiglie affidatarie e nei posti di lavoro. Dopo lunghi lavori preliminari, il 1° gennaio 1955 nei Grigioni entrò finalmente in vigore l'ordinanza sugli istituti per bambini, che regolamentava le modalità di gestione degli istituti e li sottoponeva al controllo del servizio cantonale di assistenza sociale. Quest'ultimo rilasciava le autorizzazioni di libero esercizio e ispezionava gli istituti esistenti. L'ente doveva intervenire in caso di «grave negligenza dei doveri o di maltrattamenti». Non a caso negli anni successivi il servizio cantonale avviò diversi procedimenti penali e ordinò la chiusura di alcuni istituti. Ma per arrivare a tanto in ogni singolo caso ci volle molto. Spesso ci voleva tempo prima che un collaboratore o una persona esterna osasse criticare la direzione di un istituto, per lo più rispettata come un'autorità. Come ha notato il servizio di assistenza sociale, i direttori degli istituti cercavano sempre di simulare un mondo perfetto e di fare una buona impressione. Per di più, fino agli anni 1960 le punizioni come le percosse, la privazione di cibo, la reclusione e le umiliazioni erano pratiche correnti in molti istituti.

I rapporti di controllo dell'ente di assistenza non contestavano mai i maltrattamenti sui bambini negli istituti della fondazione «Gott hilft». Anzi, la fondazione otteneva ottime valutazioni. Questo nonostante il Cantone e la direzione della fondazione fossero a conoscenza che, negli anni 1960, a Zizers lavorasse un insegnante condannato in precedenza per abusi sui minori. Come si seppe in seguito, questo insegnante continuò ad abusare dei bambini per altri dieci anni. Oggi non è più possibile appurare se l'autorità di vigilanza cantonale e la fondazione non si fossero accorte di ciò che accadeva o se avessero semplicemente preferito chiudere gli occhi.

Nel 10 per cento circa degli istituti presenti nei Grigioni tra il 1950 e il 1980 furono riscontrati e messi agli atti casi di maltrattamenti minorili. Fu rilevato pure un caso che oggi potremmo definire di Water Boarding. Furono puniti anche gravi abusi sessuali, a volte perpetrati per anni. Il numero di casi non denunciati è probabilmente molto più alto.² Sebbene la punizione corporale sui minori fosse diffusa nella società, studi recenti dimostrano che la violenza negli istituti – tra il personale e i giovani ospiti, ma anche tra i bambini e i ragazzi stessi – era un grave problema³. Questa violenza era causata da una situazione di quasi completo isolamento e dall'elevata dipendenza dei bambini da chi si occupava di loro.

¹ Le indicazioni di questo paragrafo si basano sulle ricerche di Tanja Rietmann 2017, p. 121–139.

² Rietmann 2017, p. 137.

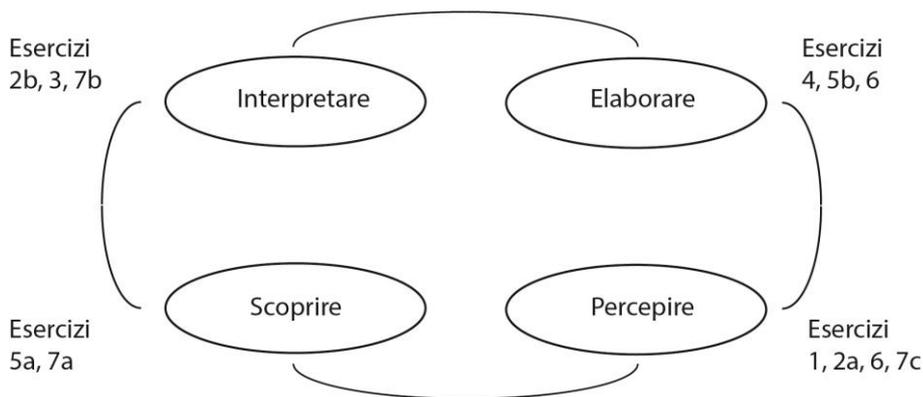
³ Per esempio Akermann/Furrer/Jenzer 2012, p. 100.

Letture di approfondimento

- Martina Akermann, Markus Furrer, Sabine Jenzer: Bericht Kinderheime im Kanton Luzern im Zeitraum von 1930–1970. Schlussbericht zuhanden des Regierungsrats des Kantons Luzern. Lucerna 2012.
- Sergio Devecchi: *Infanzia rubata. La mia vita di bambino sottratto alla famiglia.* Berna 2017.
- Urs Hafner: *Heimkinder. Eine Geschichte des Aufwachsens in der Anstalt.* Baden 2011.
- Christine Luchsinger: «Niemandskinder». *Erziehung in den Heimen der Stiftung Gott hilft 1916–2016.* Coira 2016.
- Tanja Rietmann: *Fürsorgereische Zwangsmassnahmen. Anstaltsversorgungen, Fremdplatzierungen und Entmündigungen in Graubünden im 19. und 20. Jahrhundert.* Coira 2017.
- Cornelia Studer (alias Conny vom Schwalbenhaus). *Wir kamen vom Regen in die Traufe. Erinnerungen und Erlebnisse.* Eschenbach 2016.

Approfondimento

L'approfondimento consiste, in questo caso, nell'interpretare in modo più accurato alcune singole fonti (D4, D1, D8) con informazioni aggiuntive, nonché nel chiarire in modo più differenziato il capitolo che riguarda l'istituto. L'«istituto» è composto da persone, il cui sovraccarico di lavoro non giustifica i terribili soprusi commessi, ma può in parte spiegarli.



Caso 3: Cornelia Studer

1. I documenti mostrano l'istituto sotto diversi aspetti. Raggruppa in modo dettagliato i passaggi che gettano una luce negativa o una luce positiva sull'istituto, basandoti sui documenti da D1 a D4 nell'opuscolo di lettura a pagina 15. Indica inoltre tra parentesi il numero del documento da cui sono tratti i passaggi.

 Luce negativa

 Luce positiva

2. Come D9 è riportata più sotto la pagina completa del rapporto d'ispezione dell'istituto del 1955.

a. Riassumi il rapporto d'ispezione.

.....

.....

b. Interpreta il rapporto d'ispezione indicando a cosa davano peso gli ispettori.

.....

.....

3. a. Aggiungi i risultati dell'esercizio 2 alla tabella dell'esercizio 1.

 Luce negativa

 Luce positiva

b. A cosa avrebbe dato peso Cornelia Studer in un'ispezione dell'istituto?

.....

.....

4. Cornelia Studer inizia la descrizione dei suoi ricordi e delle sue esperienze con un'introduzione (D10). Valuta questa prefazione considerando quanto siano attendibili i ricordi della signora Studer.

.....

.....

.....

.....

5. Sul D8:

a. Come valuta Martin Bässler i lati oscuri del passato dell'istituto alla luce delle pratiche attuali? Trai una conclusione.

.....

.....

b. Come giudichi la valutazione di Martin Bässler? Formula una dichiarazione.

.....

.....

6. Confronta i bilanci delle quattro diverse persone (D5–D8). Riassumi le loro dichiarazioni in una breve frase per ciascuno e prendi posizione.

	In una frase	Presa di posizione
D5		
D6		
D7		
D8		

7. a. Finora si è parlato dei bambini e della direzione dell'istituto. Ma qual era in realtà la situazione riguardo al personale? Nel D11 è riportato il curriculum vitae di Werner Würmli, scritto da Christine Luchsinger. Indica quali passaggi presentano una differenza rispetto alla biografia professionale di un assistente pedagogico di oggi.

Riga	Contenuto

- b. Fai nuovamente riferimento al D1. Quali potrebbero essere i motivi della reazione della «zia Margrith», tenendo conto del CV di Würmli?

.....

.....

8. Prepara una breve presentazione davanti alla classe del caso e della tua valutazione. Puoi servirti del materiale illustrativo delle fonti e dell'ulteriore materiale a disposizione.

Documenti

D9 Rapporto d'ispezione del 1955

9

Il seguente rapporto d'ispezione è stato scritto nel 1955, quando una nuova legge obbligava il Cantone a controllare gli istituti. Tutti gli istituti dovevano essere ispezionati per ottenere l'autorizzazione di esercizio cantonale.

La prima pagina del rapporto è riportata qui sotto. La seconda pagina contiene affermazioni simili.

Rapporto sull'ispezione dell'istituto per bambini Gott hilft,
casa Marin, Zizers, del 3.5.1955

Direzione: coniugi Rupflin, junior.

Il signor Rupflin non è presente, sembra sia spesso impegnato nell'agricoltura.

La signora Rupflin, leggermente più anziana del marito, è insegnante di scuola e di musica. È una persona intraprendente, energica, ottimista, allegra, apparentemente molto socievole e in grado di far fronte anche a problemi difficili. Ha un rapporto molto gentile e amichevole con i bambini.

Ca. 20 dipendenti, di cui una maestra d'asilo permanente, un'infermiera per neonati, 4 insegnanti, zie, personale dell'istituto e addetti ai lavori esterni.

Scopo dell'istituto: educazione di bambini e bambine riformati, poveri, orfani e senzatetto, dalla prima infanzia fino ai 15 anni.

Posti: 75 in totale, compresi quelli per i figli dei collaboratori.

Attualmente 66 posti sono occupati da bambini esterni.

Ubicazione: la casa Marin si trova direttamente sulla strada principale, ma è rivolta verso il giardino a sud e a ovest, per cui i bambini non si accorgono molto del traffico della strada.

Nel giardino, dietro la casa Marin, si trovano un altro edificio più piccolo in legno, un annesso del deposito e una palestra.

Casa e arredamento: telefono disponibile.

La casa Marin è un edificio di medie dimensioni piuttosto vecchio che è sempre stato ristrutturato e ampliato.

Piano terra rialzato: ospita l'ufficio, la cucina, una sala da pranzo abbastanza grande dove mangiano gli insegnanti con le loro famiglie e gli impiegati. Da lì si accede a un'accogliente veranda con vetrate. Qui mangiano i genitori dell'istituto con i ragazzi più grandi che sono diventati troppo grandi per il loro gruppo che probabilmente, oltre alla madre del gruppo, hanno bisogno anche di un padre. Riscaldabile e piacevole.

Sui due piani superiori si trovano, accanto ai locali per i genitori dell'istituto, anche numerose camere da letto per i bambini, alcune doppie, ma soprattutto da tre a cinque letti. Si tratta per lo più di letti vecchi di legno o ferro, ma in buono stato. Biancheria da letto pulita, fodere di stoffa a quadretti, immagini alle pareti o fiori, molto ordinato. Ogni gruppo dispone anche di una sala con i giocattoli, un armadio e un grande tavolo dove il gruppo mangia assieme alla zia.

Per ogni gruppo c'è un lavatoio, dove i bambini dispongono di una piccola bacinella blu-verde in alluminio e degli altri consueti accessori per lavarsi. Tutto piuttosto semplice.

WC con scarico dell'acqua, in ordine.

Bagno con stufa a legna, cameretta mansardata in cui è stata installata successivamente una vasca da bagno. Sufficiente. Un'altra possibilità di fare il bagno e la doccia si trova nella lavanderia, con una parete di separazione in legno.

D10 A proposito di ricordi

10

Cornelia Studer presenta il libro delle sue esperienze e dei suoi ricordi con la seguente introduzione:

Introduzione e disclaimer¹

Qui descrivo la mia infanzia così come mi è rimasta impressa nella memoria.

Descrivo il mio vissuto così come me lo ricordo.

Descrivo quanto sopra in base ai miei ricordi e alle mie annotazioni.

Alla fine, ho cercato di mettere tutte queste annotazioni in ordine cronologico. Se non ci sono sempre riuscita, vi prego di accettarlo e di andare oltre.

Naturalmente, gli episodi qui narrati che ho realmente vissuto o credo di aver vissuto in questo modo, sono influenzati dai racconti di persone del mio ambiente di allora.

Naturalmente, questi racconti e informazioni si sono intrecciati e confusi con il mio vissuto. Non posso quindi escludere di aver descritto singole situazioni che mi sono state raccontate come vissute e viceversa situazioni realmente vissute come raccontate. Questo può essere vero soprattutto per il periodo precedente al mio trasferimento all'istituto «Gott hilft»; da bambini si ricordano molte cose vissute e successe. Tuttavia, i racconti e le descrizioni di persone più grandi o adulte dello stesso ambiente possono far sembrare queste impressioni e questi ricordi della prima infanzia improvvisamente diversi da quanto abbiamo realmente vissuto e provato noi stessi. È possibile che ci si chieda se la realtà corrisponda più ai ricordi o alle cose descritte.

Comunque, se confronto i miei ricordi con il contenuto degli atti da me richiesti, riscontro a volte grandi differenze.

Conny vom Schwalbenhaus [Cornelia Studer]: Wir kamen vom Regen in die Traufe. Erinnerungen und Erlebnisse. Eigenverlag, 2016, p. 2s.

¹ Dichiarazione di esclusione di responsabilità per le affermazioni; per i siti web l'esclusione di responsabilità riguarda spesso i siti web collegati.

D11 Werner Würmli (1921–2014)

11

«Werner Würmli, classe 1921, faceva il contadino nell'Unterland zurighese come suo padre. La tubercolosi gli impedì di esercitare la sua professione e per questo chiese alla Fondazione *Gott hilft* di poter entrare come collaboratore. Siccome Emil Rupflin¹ non sapeva guidare, Würmli assunse il ruolo di autista e lo accompagnò alle visite a domicilio e alle conferenze. Oltre a questo, a Zizers aiutava anche nell'agricoltura. Trascorse molto tempo con Emil Rupflin che lo apprezzava molto come dipendente fedele.

Durante le frequenti visite di Rupflin all'istituto di Herrliberg, Werner Würmli conobbe sua nipote che li svolgeva il ruolo di «mamma della casa». Nel 1952 i due si sposarono e da quel momento Würmli diventò il «papà della casa» di Herrliberg². Scoprì così che bastava il matrimonio per «diventare» papà della casa. Due anni dopo, i coniugi furono trasferiti con il loro primo figlio all'istituto Foral³ di Coira dove, oltre all'agricoltura, Würmli doveva occuparsi dell'educazione di trenta bambini. [...]

Per Werner Würmli il lavoro all'istituto Foral era troppo impegnativo; la sua tubercolosi ricomparve e lo costrinse ad andare per 15 mesi ad Arosa a curarsi. I collaboratori del *Gott hilft* si assentavano spesso per mesi, a volte anche per anni per degenze ospedaliere o per soggiorni di cura. Ad Arosa Würmli seguì un corso di contabilità e decise di non lavorare più con i bambini. Rimase volentieri al servizio della fondazione, ma nonostante la sua buona fede, si rese dolorosamente conto di non avere più la forza necessaria per occuparsi di tutto.

Würmli lavorò in seguito come autista e contabile presso l'amministrazione centrale. Dopo la nascita del terzo figlio, sua moglie morì. Più tardi si risposò, di nuovo con una collaboratrice della fondazione. Assieme ebbero ancora un figlio, così che la famiglia al completo contava sette figli. Nel 1962 Rupflin affidò a Werner Würmlin l'incarico di «papà» della nuova scuola speciale di Scharans⁴. – Questi fu sconvolto dalla richiesta e cercò di rifiutarla. Ma per finire la coppia dovette cedere e rimase a Scharans fino al 1976. Nonostante fosse stata offerta a Würmli la possibilità di seguire una formazione in rieducazione terapeutica della durata di un anno, dovette ammettere di non essere all'altezza del compito affidatogli.

Guardando indietro, ammise di aver commesso grossi errori. Il tempo da dedicare ai singoli bambini era sempre troppo poco. E sarebbero stati commessi anche terribili errori di valutazione, come la castrazione di un giovane nel 1964 che, da allora, visse con una grave menomazione in un istituto. Per contro, era orgoglioso di altri suoi protetti, come per esempio di Hans che, nonostante il suo scarso rendimento scolastico, era riuscito a provvedere a sé stesso per tutta la vita, o di Stefan che era diventato capo magazziniere.

Fino all'ultimo Werner Würmli si preoccupò che i ragazzi potessero essere inseriti nel mondo del lavoro. Ha sottolineato che i bambini svolgevano volentieri le attività agricole e che questo li faceva star bene. Anche se era contento che ora i bambini del *Gott hilft* venivano trattati molto meglio rispetto a un tempo, era preoccupato per loro, perché – come diceva – oggi «non vedono crescere un solo un cespo di lattuga». Werner Würmli rimase legato alla fondazione fino alla sua morte in una casa di riposo nel 2014».

Estratto dal libro di Christine Luchsinger sulla storia della fondazione «Gott hilft» («Niemandskinder». Erziehung in den Heimen der Stiftung *Gott hilft*, 1916–2016). Christine Luchsinger ebbe una conversazione con Werner Würmli nel 2013.

¹ Fondatori e direttori degli istituti Gott-hilft.

² A Herrliberg nel Canton Zurigo esisteva dal 1943 un istituto per bambini «Gott hilft».

³ La fondazione «Gott hilft» rilevò l'istituto Foral a Coira nel 1926.

⁴ Questo era l'istituto succeduto al Foral a partire dal 1961.

4. Florian Branger: tra punizioni e cure

Informazioni sui fatti

Il grigionese Florian Branger (1881–1956) fu una delle circa 1000–1500 persone internate nell'istituto di lavoro Realta in virtù di una cosiddetta decisione amministrativa.¹ Questi internamenti amministrativi (vedi p. 5) erano tra le principali misure coercitive a scopo assistenziale e rientravano nel consueto repertorio di prassi assistenziale fino alla seconda metà del XX secolo. La scelta di raccontare la storia di uno di loro è caduta su Florian Branger, perché la commissione di vigilanza, a causa delle sue fughe dall'istituto di lavoro, si esprime su di lui e la cosa fu protocollata.

Gli internamenti amministrativi furono praticati in Svizzera dalla metà del XIX secolo e, inizialmente, furono introdotti per combattere la povertà che all'epoca era molto diffusa. Si riteneva che molte persone fossero indigenti per colpa loro e che perciò dovessero imparare una ferrea disciplina del lavoro in istituti chiusi. Con un internamento amministrativo non si intendeva punire un singolo reato, come per esempio un reato penale, ma piuttosto correggere il comportamento, il carattere e lo stile di vita di una persona nel suo insieme. I due termini più importanti, sanciti anche per legge come requisiti per l'internamento, erano «oziosità» e «dissolutezza». Si trattava di concetti estremamente elastici e impossibili da definire con maggiore precisione, come d'altronde succedeva anche riguardo alle basi giuridiche di altre misure coercitive a scopo assistenziale. Le istanze decisionali disponevano di un potere discrezionale così ampio che potevano decidere l'internamento amministrativo di una persona quando la consideravano socialmente difficile, al limite della sopportazione.

Il termine un po' ingombrante di «internamento amministrativo a scopo assistenziale» è dovuto al fatto che le decisioni erano prese generalmente dalle autorità amministrative e non dai tribunali, come nei casi penali. Nei Grigioni la decisione spettava all'autorità tutoria. La competenza decisionale era affidata a queste istanze, perché si riteneva che si trattasse di «misure educative» che esulassero dalle competenze dei tribunali. Di fatto però l'internamento amministrativo era spesso applicato come una punizione e perfino le autorità lo definivano talvolta così. Anche gli interessati lo vivevano generalmente come una punizione.

Nel XIX e XX secolo, le leggi cantonali costituivano le basi per l'internamento amministrativo. Dal 1912 il Codice civile svizzero permetteva che le persone sotto tutela potessero essere internate sulla base di una decisione amministrativa. Il diritto d'internamento amministrativo è stato abrogato in tutta la Svizzera solo nel 1981. L'adesione della Svizzera alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo nel 1974 ha svolto un ruolo fondamentale in questo contesto. La CEDU definisce le circostanze in cui può essere consentita la privazione della libertà. Essa vieta chiaramente la privazione della libertà di persone ritenute «oziose» o «dissolute»² in base a criteri così vaghi.

In Svizzera, molte delle persone internate con decisione amministrativa non avevano commesso alcun reato rilevante dal punto di vista penale. Non così Florian Branger: egli aveva commesso numerosi reati per i quali era stato punito dal tribunale con pene detentive che andavano da alcuni giorni a diverse settimane (scontate per lo più nel carcere cantonale dei Grigioni, il Sennhof, aperto nel 1817). I suoi internamenti amministrativi si aggiungevano a queste sanzioni.³ L'autorità tutoria lo aveva infatti classificato come incorreggibile, difficile, fastidioso e ribelle perché, per esempio,

¹ Sugli internamenti amministrativi nei Grigioni vedi Bietenhader 2015 e Rietmann 2017.

² Tanja Rietmann: «Liederlich» und «arbeitsscheu». Die administrative Anstaltsversorgung im Kanton Bern (1884–1981). Zurigo 2013, p. 295–312.

³ Il caso di Florian Branger mostra quanto fosse complesso, in quel periodo, distinguere tra le misure di diritto amministrativo e quelle di diritto penale. Con l'introduzione del Codice penale svizzero nel 1942, queste due forme di privazione della libertà furono differenziate in modo più marcato. Vedi Urs Germann: (Straf)rechtshistorischer Rückblick auf das Verhältnis von Straf-, Vormundschaftsrecht und administrativer Versorgung. In: Martino Mona, Jonas Weber (ed.): Fürsorge oder Präventivhaft? Zum Zusammenwirken von strafrechtlichen Massnahmen und Erwachsenenschutz. Materiali del «gruppo specializzato Riforma del diritto penale», vol. 11. Berna 2018, p. 71–89.

non sosteneva finanziariamente a sufficienza l'anziana madre e non svolgeva un lavoro regolare. I circa dieci anni passati da Branger in internamento amministrativo superano di gran lunga il tempo di detenzione per i reati commessi.

Gli istituti di lavoro grigionesi di Fürstenau e Realta

Nei Grigioni, gli internamenti amministrativi venivano effettuati fin dal 1840. Inizialmente, ovvero dal 1840 al 1855, nell'istituto di lavoro di Fürstenau, successivamente e fino alla fine degli anni 1970, nell'istituto di lavoro di Realta. L'istituto di Fürstenau si trovava in un ex castello vescovile nella Domigliasca. Il Cantone aveva scelto quel luogo per far eseguire agli internati pesanti lavori sulle sponde del Reno. Si trattava di lavori forzati. Siccome era scomodo gestire l'istituto da Fürstenau, il Cantone decise di costruire un nuovo istituto a Realta, a pochi chilometri di distanza, sull'altra sponda del Reno. Le persone internate vi si insediarono nel 1855.

Le condizioni di vita negli istituti di lavoro erano estremamente dure. A Realta, fino agli anni 1930, alcuni internati dovevano lavorare all'aperto con le catene ai piedi. Così non potevano fuggire, si diceva. Ma l'incatenamento era anche una punizione e un'umiliazione. Di Realta sappiamo che le percosse erano molto frequenti, anche i detenuti si picchiavano tra loro. Gli insorti venivano legati con le camicie di forza come i malati mentali o rinchiusi al buio per diverse settimane. Erano alla mercé degli ordini del direttore dell'istituto. Egli stabiliva chi poteva ricevere visite o scrivere lettere, ma anche quali lettere potevano essere inviate e ricevute. Per questo motivo, negli atti dell'istituto di lavoro di Realta si trovano ancora lettere e cartoline di internati mai consegnate o inviate. Fino al 1949 anche le donne venivano internate con decisione amministrativa a Realta, tuttavia il reparto femminile era molto più piccolo di quello maschile.

Florian Branger non si oppose mai alle pene detentive nel penitenziario di Sennhof. Non fu invece così per gli internamenti amministrativi. Sopportò i primi due internamenti (1902 e 1914–1916) nonostante le grandi sofferenze, come risulta dalle sue cartoline rimaste negli atti dell'istituto che non le aveva mai inviate. Ma quando nel 1922 fu internato nuovamente a Realta, non fu più disposto a sopportare un ulteriore periodo d'internamento così lungo. Appena arrivò a Realta, evase due volte con altri detenuti e guidò una marcia di protesta fino alla sede del governo di Coira per lamentarsi delle condizioni detentive e contattare l'avvocato Gaudenz Canova che difendeva i diritti delle persone interessate dalle misure coercitive a scopo assistenziale. Dopo queste fughe che avevano messo in cattiva luce la direzione dell'istituto, Realta non fu più disposta a riprendere Branger. Era un «pessimo esempio», un «sobillatore» e un «maestro degli intrighi». Branger trascorse quindi il resto del suo tempo di internamento in vari altri istituti, nel penitenziario di Sennhof e, in seguito a infortuni e malattie, anche in diversi reparti ospedalieri.

Oggi si sa che gli internamenti amministrativi non raggiunsero quasi mai lo scopo auspicato di restituire gli interessati alle loro famiglie e alla comunità come persone utili e autonome, secondo quanto espresso in una legge grigionesa del 1857 (art. 29 della legge pauperile). Nella maggior parte dei casi, l'internamento amministrativo non ha fatto altro che rafforzare la marginalizzazione sociale degli interessati.¹

Più uomini internati che donne

In Svizzera, l'ottanta per cento circa delle persone internate sulla base di una decisione amministrativa erano uomini. Le ricerche finora effettuate non sono state in grado di spiegare in modo definitivo questa differenza. Uno dei motivi è certamente il fatto che gli internamenti amministrativi erano volti principalmente a punire la trasgressione delle norme sociali che per gli uomini consistevano soprattutto in un'occupazione regolare, ma anche in un consumo moderato di alcolici, mentre per le donne riguardavano la loro morale sessuale. Agli occhi della società, una relazione inopportuna con un uomo, la nascita di un figlio illegittimo o la prostituzione erano considerati comportamenti femminili riprovevoli.

¹ Commissione peritale indipendente (CPI) Internamento amministrativo (ed.): 2019, p. 229–265.

Da studi recenti risulta che, negli anni 1960, in alcuni Cantoni si tendeva a internare maggiormente giovani donne; esse venivano inviate in istituti di rieducazione o, nel caso di inasprimento del provvedimento, nel penitenziario di Hindelbank (BE) assieme alle delinquenti comuni. Il comportamento sessuale disinibito e le attività nel tempo libero delle adolescenti e delle giovani donne sulla scia della liberalizzazione sociale spiega probabilmente l'applicazione di tali misure reazionarie da parte delle autorità.¹

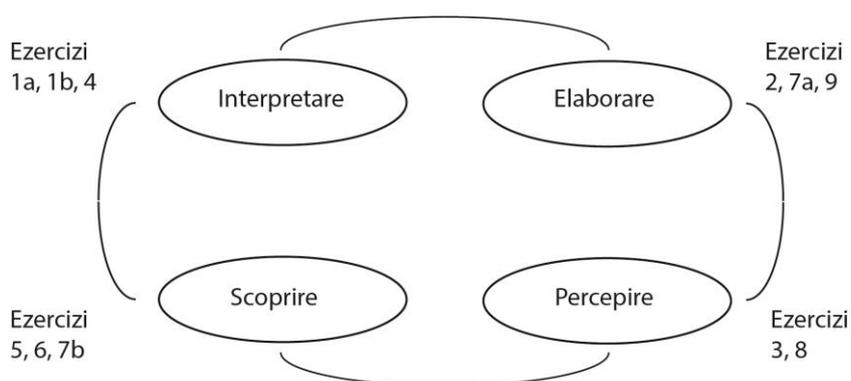
Lecture di approfondimento

- Sabine Bietenhader: «Schule der Ordnung, der Reinlichkeit, des Gehorsams und der Arbeitssamkeit» – die Zwangsarbeitsanstalt Fürstenu, 1840–1855. In: Società storica dei Grigioni (ed.), annuario 2015, p. 77–140.
- Tanja Rietmann: Fürsorgerische Zwangsmassnahmen. Anstaltsversorgungen, Fremdplatzierungen und Entmündigungen in Graubünden im 19. und 20. Jahrhundert. Coira 2017, p. 44–68, 110–114.
- Silas Gusset: Vom Asyl Realta zur Psychiatrischen Klinik Beverin 1919–1990. Institutioneller Entflechtungsprozess der Psychiatrischen Klinik Beverin aus der multifunktionellen Versorgungsanstalt Asyl Realta. Lavoro di ricerca non pubblicato, Università di Basilea, 2018.
- Commissione peritale indipendente (CPI) internamenti amministrativi (ed.): Organisierte Willkür. Administrative Versorgungen in der Schweiz 1930–1981. Relazione finale, Zurigo 2019.

Approfondimento

L'elaborazione si concentra sui diversi punti di vista di Florian Branger, della giustizia e di un medico, ma anche e soprattutto sull'internamento coatto negli istituti sull'esempio dell'istituto di lavoro Realta.

I rapporti di Branger con sua madre – che si è sempre battuta per una sua liberazione anticipata e per poter comunicare con lui durante il suo internamento – come pure con la sua fidanzata e futura moglie (matrimonio nel 1917) non ne hanno mai risentito.



¹ Commissione peritale indipendente (CPI) – Internamento amministrativo (ed.), 2019, p. 98–99. Vedi anche il toccante film «Lina» (2016) di Michael Schärer.

Caso 4: Florian Branger

1. a. I tre documenti da D1 a D3 nell'opuscolo di lettura a pagina 19 sono scritti secondo tre diversi punti di vista e perseguono differenti intenti. Dopo esserti informato/a sul destino di Florian Branger (opuscolo di lettura p. 18), caratterizza i tre punti di vista e i rispettivi propositi.

D1	↔	D2
<div style="border: 1px solid black; width: 350px; height: 80px; margin: 0 auto; padding: 5px;">D3</div>		

- b. Cita un tratto in comune e una differenza tra i seguenti punti di vista:

	Tratto in comune	Differenza
D1 e D3		
D2 e D3		

2. Seleziona uno dei tre punti di vista e motivane il contenuto.

.....

.....

.....

3. Indica i tre tipi di istituti in cui è stato internato Branger nell'ordine delle sue preferenze, da quello maggiormente preferito (I) al più odiato (III) (cfr. anche l'opuscolo di lettura, foto p. 17).

Nome	Scopo dell'istituto	Priorità

4. Ora ci occupiamo dell'Istituto di lavoro Realta (D4 a D6). Nel 1925, la direzione ha fatto ricorso al proprio regolamento quando ha rifiutato di riammettere Branger. Alcuni estratti sono stampati nel D7. Esamina questo riferimento.

.....

.....

.....

5. Con quali dilemmi si è vista confrontata la direzione dell'istituto
a. riguardo alla sua posizione nei confronti del governo cantonale (D5)?

.....

- b. riguardo alla sicurezza contro le evasioni dei prigionieri (D6)?

.....

6. Un articolo della «Neue Zürcher Zeitung» (D8) è stato redatto nel 1932, ossia dieci anni dopo le evasioni di Branger dall'istituto di lavoro. Cosa ha a che fare Branger con questo? Trova un nesso e descrivi i collegamenti.

.....

.....

7. a. Valuta la somiglianza riscontrata da Carl Albert Loosli tra «Istituti di correzione, di lavoro, di rieducazione e campi di concentramento» (D9). Dall'ottica del 1938, esistono analogie e differenze tra i campi di concentramento in Germania e gli istituti in Svizzera?

Affinità:

.....

.....

Differenze:

.....

.....

- b. Albert Loosli, un ex internato, lottò pubblicamente contro l'internamento amministrativo e si impegnò a favore di tutte le persone colpite da tali misure. Florian Branger, contemporaneo di Albert Loosli, combatté per sé stesso (e per alcuni compagni di sventura). In che modo?

.....

.....

.....

8. D10: Formula delle ipotesi: quali indizi possono fornire gli scavi riguardo alle condizioni che regnavano nell'istituto?

.....

.....

9. Preparati a presentare alla classe il destino di Florian Branger e la tua valutazione. Puoi servirti del materiale illustrativo delle fonti e dell'ulteriore materiale a disposizione.

Documenti

D7 Statuto dell'istituto di correzione del 1917 (§§ 85 e 87)

7

§ 85. Vengono accolti nell'istituto di correzione, a condizione che siano adulti, idonei al lavoro e, in generale, non abbiano più di 60 anni:

- a) le persone dissolute e fannullone;
- b) i bevitori abituali, per i quali una cura in un centro di recupero per alcolisti si è rivelata inutile;
- c) le persone sottoposte a trattamento correttivo [punizione] ai sensi del codice penale o di polizia.

§ 87. L'autorità tutoria può decidere di trasferire l'interessato su richiesta della famiglia, del comune d'origine, del comune di residenza o di propria iniziativa. Per eseguire il trasferimento è autorizzata, se necessario, a richiedere direttamente l'intervento delle forze di polizia (gendarmi).

La direzione dell'istituto esamina dal punto di vista medico la richiesta dell'autorità competente all'attenzione del Dipartimento cantonale delle finanze incaricato di decidere. La direzione può anche chiedere il trasferimento in un altro reparto dell'istituto o il collocamento in un altro luogo se, per motivi medico-psichiatrici, la persona internata non è idonea all'assegnazione in un istituto di correzione o se è auspicabile un suo trasferimento per motivi di rieducazione.

L'istituto di lavoro Realta era anche conosciuto come istituto di correzione o istituto di lavoro forzato.

Statuto degli istituti cantonali Waldhaus e Realta. Deciso dal Gran Consiglio il 29 novembre 1917. In: Diritto cantonale grigionese 1957, p. 900-916.

D8 Articolo della Neue Zürcher Zeitung, 1932

8

Nel frattempo Realta ha fatto nuovamente parlare di sé, perché in questi giorni almeno tredici detenuti sono evasi dall'istituto. Mentre si recavano a piedi al posto di lavoro, sono sfuggiti alla sorveglianza dei guardiani, hanno raggiunto la strada di campagna e si sono messi in marcia verso Coira, dove dicevano di voler presentare personalmente al Governo le loro richieste. La scorribanda è stata però interrotta perché la polizia cantonale, avvisata nel frattempo, è riuscita a fermare i fuggitivi a Reichenau. Questo episodio ricorda una fuga molto simile di tredici detenuti nel 1922 - proprio dieci anni prima - in seguito alla quale anche allora fu ordinata «un'indagine accurata» perché gli interessati avevano mosso, come si diceva, «le accuse incredibili» nei confronti dell'istituto. Sembra quindi che a Realta questi episodi si ripetano con una certa periodicità: gli internati evadono; interpellati sul motivo della loro fuga, asseriscono di non poter più

soportare i «maltrattamenti disumani» a cui vengono sottoposti e che preferirebbero stare in prigione piuttosto che tornare in quell'istituto. In seguito a ciò viene svolta un'inchiesta ufficiale sulle condizioni di vita a Realta, vengono espressi desideri e attuate riforme, ma dopo qualche tempo si ripetono quasi le stesse cose e vengono sollevate le stesse critiche a Realta che - come risulta dalla stampa grigionese - sono così vecchie come l'istituto stesso. In un rapporto di revisione del Gran Consiglio del 1914 si legge p. es. testualmente: «La fame e le percosse non devono essere usate come strumenti educativi». E nel Gran Consiglio si diceva già anni fa: «È innegabile che determinati episodi siano sempre oggetto di rimostre, le quali certamente non possono essere respinte a priori». Ci deve almeno far riflettere il fatto che da quasi quarant'anni queste e analoghe lagnanze non si siano mai placate né intendano placarsi.

D9 Carl Albert Loosli: campi di concentramento svizzeri e «giustizia amministrativa», 1938



Dai 18 ai 20 anni, il bernese Carl Albert Loosli (1877–1959) visse in prima persona la vita negli istituti di rieducazione. Segnato da questa esperienza, combatté in qualità di redattore e scrittore contro l'internamento amministrativo e criticò la natura degli istituti. Nel 1938 scrisse nella rivista «Beobachter» (estratti):

9

L'opinione pubblica del nostro Paese si indigna con ben comprensibile senso morale di fronte all'istituzione dei cosiddetti campi di concentramento in altri Paesi a regime dittatoriale. Li considera istituti di privazione¹ e di punizione, in cui qualsiasi cittadino può essere internato senza nemmeno essere stato sottoposto prima ad un regolamentare procedimento giudiziario. [...]

Eppure noi, in Svizzera, non dovremmo indignarci troppo. Almeno finché tolleriamo nel nostro Paese la presenza di simili istituzioni che risalgono a ben prima dei campi di concentramento dei Paesi esteri al centro di turbolenze politiche. Infatti due terzi di tutti gli internati si trovano nei nostri istituti di correzione, di lavoro e di rieducazione forzata semplicemente sulla base di una «decisione amministrativa», mentre solo un terzo è stato legalmente e regolarmente condannato da un tribunale. Alle persone private ingiustamente della libertà si aggiunge anche un folto numero di persone ricoverate nei nostri manicomi e nei nostri ospizi per i poveri, che in realtà sono molto spesso vere e proprie prigionie permanenti, perché anche questi «ricoverati» sono rinchiusi per anni o per tutta la vita senza una base giuridica sufficiente né la garanzia di un'indagine legale che permetta un giudizio in contraddittorio e imparziale dei loro casi.

[...] Come se non bastasse, le vittime della cosiddetta giustizia amministrativa e i loro familiari sono molto spesso irrimediabilmente rovinati sul piano morale, legale e civile e con ciò, alla lunga, il normale senso di giustizia della nostra popolazione è irrimediabilmente sconvolto in modo permanente, proprio in un momento in cui questa coscienza giuridica è messa duramente alla prova praticamente ogni giorno.

Ma perché viene praticata e tollerata la «giustizia amministrativa»?

Da parte dello Stato e del Comune, innanzitutto per motivi puramente finanziari e di lucro, poi anche per motivi di convenienza e per la necessità di liquidare la cosa. Ma da parte dell'opinione pubblica ciò avviene solo perché essa non è in grado di rendersi conto della portata della giustizia amministrativa arbitraria, in quanto le vittime sono semplicemente messe a tacere.

¹ privazione, deprivato: internamento, internato

Ciò che è possibile in queste condizioni rasenta l'inaudito. È una delle cose più vergognose che si possano immaginare. Uno Stato che approva e persegue questa <giustizia amministrativa> mette seriamente a repentaglio la sua reputazione di Stato costituzionale. [...]

L'articolo 58 della Costituzione federale stabilisce [tra l'altro]:

Nessuno può essere sottratto al suo giudice costituzionale e di conseguenza non può essere creato alcun Tribunale eccezionale. La giurisdizione ecclesiastica è abolita.

La giustizia amministrativa, tuttavia, consente la privazione della libertà, anche per tutta la vita, di centinaia o migliaia di cittadini e residenti svizzeri, a cui viene semplicemente e arbitrariamente negata la certezza giuridica costituzionale di essere giudicati dal loro giudice ordinario. [...]

D10 Indagine nel cimitero dell'istituto di lavoro Realta

10



Indagine archeologica del cimitero, 2016

© Ufficio della cultura del Cantone dei Grigioni, Servizio archeologico

Durante la costruzione del nuovo carcere «Tignez», vicino all'ex istituto di lavoro Realta, l'ex cimitero in funzione fino al 1910 è stato sottoposto a un risanamento nel 2016. Gli scavi del Servizio archeologico hanno portato alla luce e analizzato gli scheletri di 103 internati. Da un esame delle ossa è stato possibile esaminare le lesioni, le malattie e lo stato nutrizionale delle persone decedute.

5. Ruedi Hofer (nome modificato): abuso, sfruttamento e riparazione

Informazioni sui fatti

Fino al XX secolo, in Svizzera il collocamento extrafamiliare di bambini, perlomeno nell'agricoltura, è stato un mezzo importante per combattere la povertà. Questo collocamento era predisposto dalle autorità oppure dai genitori stessi, colpiti dalla povertà. Molto spesso, il collocamento extrafamiliare era legato allo sfruttamento di bambini in quanto forza lavoro a buon mercato. Non esistono cifre esatte relative a questi bambini collocati lontani dalle loro famiglie. La ricerca presume che siano stati molti più di 100 000.

La storia di Ruedi Hofer è stata scelta perché illustra in modo esemplare che cosa poteva significare uno sfruttamento di questo tipo per un bambino, come questo sfruttamento fosse accompagnato da uno svilimento del bimbo e quali potevano essere le rispettive conseguenze a vita. All'epoca, tanti di questi bambini erano definiti «bambini in appalto», in tedesco «Verdingkinder». Anche Ruedi Hofer ricorda di essere stato definito in questo modo. Le denominazioni potevano variare a seconda della regione: «famiglio», «pastorello», ecc., in tedesco «Hofkind», «Hütekinder» o «Kostkind».

Ruedi Hofer nacque nel 1943 nell'Oberland bernese. Sua madre lo lasciò in circostanze che non possono essere ricostruite con chiarezza alla nonna. Dalla nonna, in seguito venne sballottato da un posto all'altro. Ricorda soltanto che a volte passava un uomo con una carrozza trainata da cavalli e diceva «adesso vieni con me». Racconta che il prezzo dei bambini in appalto veniva negoziato nelle bettole, «come per un animale». Non possedeva praticamente nulla. L'unica cosa che portava con sé, a partire dall'età di circa sette anni, era una scodella di legno con un cucchiaino e un coltello, che utilizzava per mangiare ad esempio patate schiacciate, mescolate con lamponi o frutti di rosa canina che raccoglieva da solo. Portava con sé, da un posto all'altro, anche una sega, come strumento di lavoro. Questi oggetti li ha ancora oggi. Ha conservato anche il suo primo salario, ricevuto quando da giovane era riuscito a lavorare per un periodo come ausiliario in un ospedale di Thun. Le banconote le ha incorniciate e appese come un quadro a casa sua.

Nei racconti di Ruedi Hofer appare ciò che ha contraddistinto il destino di tanti altri bambini che hanno subito collocamenti coatti: il dolore provocato dal costante svilimento, di non essere quasi considerato un essere umano, di valere meno degli altri bambini, di dover lavorare durissimamente, il dolore provocato dalle ferite che non venivano curate, dalla violenza e dall'abuso sessuale. E una grande vicinanza agli animali. Ruedi Hofer ha un talento speciale nel trattare con gli animali. Racconta di come sapeva domare anche cavalli e mucche recalcitranti, con amore descrive ancora oggi i cavalli da soma Fanny e Käthi, con i quali trasportava merci sugli alpi.

La storia di Ruedi Hofer, così com'è presentata in questo materiale didattico, si basa su ricordi e racconti. Molti anni fa ha tentato di trovare i suoi atti. All'epoca però, nei Comuni contattati non trovò nulla. Oggi le cose andrebbero diversamente. Da quando è entrata in vigore la legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari (LMCCE) nel 2017, gli archivi cantonali sostengono le persone interessate in questa complessa e dispendiosa ricerca degli atti. Ma Ruedi Hofer per ora non lo vuole fare. Dice che questo oggi non cambierebbe nulla per lui. Nel caso di Ruedi Hofer non sappiamo pertanto esattamente quale ruolo abbiano giocato le istanze statali. Una cosa è certa: non c'era nessuna vigilanza sui bambini dati in affidamento.

Bambini utilizzati come pastori e personale di servizio nei Grigioni

Nei Grigioni era molto diffuso collocare bambini e giovani a stagione. Ciò significa che i bambini lavoravano durante la lunga estate fuori casa e d'inverno tornavano nelle proprie famiglie. Spesso venivano definiti come «Hütekinder», pastorelli. Che anche per questi bambini non fosse sempre facile, lo indica ad esempio un ufficio di assistenza grigionese nel 1945: «Durante l'estate [...] anche i tanti bambini della nostra povera famiglia che vengono «mandati a lavorare» come pastorelli, manodopera agricola, bambinaie e sguatterri negli alberghi sono [una preoccupazione]. Questi

ragazzi e ragazze non sono sempre trattati bene. Da un lato sono esposti al rischio di dover fare sforzi estremi, dall'altro anche alla trascuratezza, sia fisica che psichica». ¹ L'autore grigionese Valentin Vincenz, che era stato pastore a sua volta, ricorda: «Le estati da pastore sugli alpi mi hanno lasciato segni per tutta la vita. [...] Violenza sessuale, vissuta e vista, nutriva sentimenti di vendetta. [...] Soltanto da adulto ho cominciato a dar voce al mio vissuto e alle emozioni represses». ² Secondo l'opinione dell'epoca, nel caso di questi bambini non si trattava di bambini dati in affidamento, ossia bambini che vivevano stabilmente presso un'altra famiglia o in un istituto. Singole voci nei dibattiti di allora sulla necessità di una migliore tutela dei bambini in affidamento erano del parere che bisognasse migliorare anche la protezione dei bambini collocati temporaneamente presso altre famiglie. Un'assistente sociale ad esempio, nel suo lavoro di diploma negli anni 1940 scriveva: «Anche i bambini impiegati per scopi di servizio, p. es. come pastori o bambinaie, dovrebbero essere considerati bambini in affidamento, anche se non sono affidati a scopo di «cura ed educazione»». ³

Nel 1955, il Cantone dei Grigioni rilasciò infine un'ordinanza sull'affiliazione che mirava a regolare l'affidamento e ad offrire ai bambini interessati una protezione migliore. Prescriveva ad esempio quali fossero le condizioni per poter accogliere un bambino affiliato oppure l'obbligo di controllare le famiglie affidatarie. Tuttavia, l'ordinanza sull'affiliazione non includeva disposizioni relative ai bambini assunti come manovalanza stagionale. Ne parlava soltanto marginalmente, indicando che l'ente di assistenza cantonale avrebbe dovuto adottare «misure necessarie in caso di bisogno». ⁴ Occorrerebbe analizzare meglio se e in che modo ciò avvenne. In ogni caso si può dire che con l'alta congiuntura degli anni 1960 e 1970, l'impiego di questa manodopera infantile diminuì.

Una forma precedente di collocamento temporaneo di bambini a scopo di lavoro nei Grigioni era quella definita «Schwabengängerei». ⁵ Fino all'inizio del XX secolo, le famiglie povere mandavano i bambini a lavorare nella vicina Germania meridionale dalla primavera fino all'autunno. Negli anni difficili, fino a mille bambini grigionesi erano costretti a sottoporsi a questa marcia verso l'Alta Svevia, della durata di oltre una settimana e piena di privazioni. Per alcuni bambini la «Schwabengängerei» rappresentava anche un'avventura. Per le famiglie interessate era un modo dettato dalla necessità per far fronte alla propria povertà. Durante l'assenza del figlio c'era una bocca in meno da sfamare e come remunerazione i bambini ricevevano nuovi vestiti e una modesta somma di denaro.

Elaborazione storica

Maggiore attenzione pubblica è stata dedicata al destino dei bambini collocati a servizio a partire dall'anno 2000 circa. Un intervento parlamentare del 2003 mirato a far analizzare ufficialmente la loro storia non ha prodotto alcun risultato. Ciononostante, in seguito sono stati fatti singoli lavori di ricerca. La mostra itinerante «Enfances volées - Parlano i Verdingkinder» (2009–2017) ha raggiunto un vasto pubblico. Infine, con l'entrata in vigore della LMCCE, la Confederazione ha riconosciuto i torti subiti dai «bambini collocati a servizio» e dalle persone colpite da misure coercitive a scopo assistenziale. In base alla legge, queste persone possono richiedere un contributo di solidarietà e gli uffici di assistenza sono tenuti a sostenerle nella ricerca. La legge prevede inoltre che la questione sia sottoposta a un'analisi scientifica approfondita e i Cantoni si impegnino a tenerne viva la memoria. Il signor Hofer ha inoltrato una domanda per un contributo di solidarietà. L'Ufficio federale di giustizia l'ha trattata con priorità e ne ha predisposto il pagamento.

¹ StAGR, XIV 3 b 3, rapporto annuale organismo di assistenza distrettuale di Coira.

² Valentin Vincenz: *Der Fluch der Gletschermühle*. Mels 2019.

³ Emmi Wildberger: *Das Pflegekinderwesen im Kanton Graubünden. Mit bes. Berücksichtigung der Verhältnisse in den Kreisen Schams, Thusis und Domleschg*. Lavoro di diploma, scuola sociale femminile Zurigo. Zurigo 1944/1946, p. 24.

⁴ Art. 2, Ordinanza sui bambini in affiliazione, emanata dal Piccolo consiglio il 29 aprile 1955. In: *Collezione sistematica del diritto cantonale grigionese 1957*, p. 395–400.

⁵ Cfr. Seglias 2004.

Nei Grigioni, il Consigliere di Stato Jon Domenic Parolini nel novembre 2017 ha chiesto ufficialmente scusa a tutti i grigionesi interessati dalle misure coercitive a scopo assistenziale e da collocamenti extrafamiliari. Presso il Fürstenwald, sopra Coira, nel 2018 è stato inaugurato un luogo della memoria. Il presente materiale didattico, come pure la mostra speciale al Museo Retico (dal 2020), sono parti integranti della memoria e della presa di coscienza della società.

La presentazione illustrata nell'opuscolo è stata discussa con il signor Hofer e da lui approvata. Lo ringraziamo di essersi confrontato di nuovo con il suo passato per la stesura di questo capitolo, di avercene parlato e di averci messo a disposizione le sue annotazioni e i suoi documenti.

Il testo di lettura si basa sui racconti e sui documenti del signor Hofer. Abbiamo dovuto tralasciare numerosi dettagli. L'opuscolo rileva in maniera esemplare i ricollocamenti, lo sfruttamento della forza lavoro, un suo ferimento e l'abuso sessuale, che il signor Hofer ha subito più volte. A completamento del racconto indiretto nel testo di lettura il signor Hofer ci parla in prima persona nel disegno di apertura e nei documenti da D1 a D5.

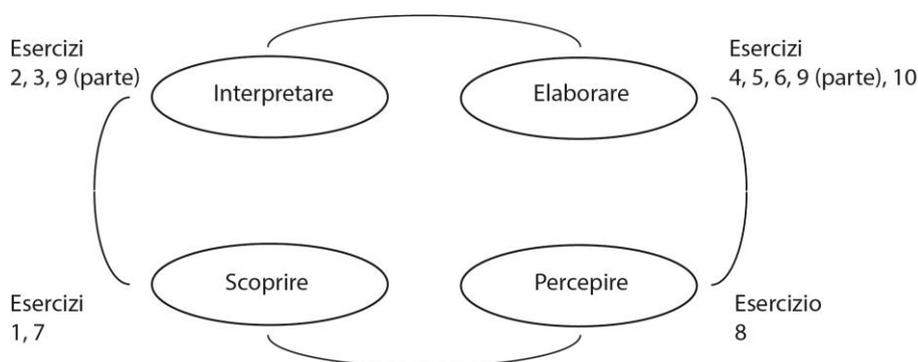
Per quanto riguarda l'uso della lingua: il giovane Ruedi Hofer nel racconto viene definito come «Ruedi», l'uomo giovane e adulto come «Ruedi Hofer» e il narratore attuale come «Signor Hofer», questo per evitare «un'infantilizzazione» dei testimoni di un'epoca.

Letture di approfondimento

- Loretta Seglias: Die Schwabengänger aus Graubünden. Saisonale Kinderemigration nach Oberschwaben. Coira, 2004.
- Marco Leuenberger, Loretta Seglias: Versorgt und vergessen. Ehemalige Verdingkinder erzählen. Zurigo, 2008.
- Marco Leuenberger, Loretta Seglias: Geprägt fürs Leben. Lebenswelten fremdplatzierter Kinder in der Schweiz im 20. Jahrhundert. Zurigo, 2015.
- Film «Der Verdingbub» (Vite rubate - der Verdingbub) (2011) di Markus Imboden.

Approfondimento

Questo caso tratta principalmente la questione della riabilitazione. A tale scopo occorre innanzitutto fare piena chiarezza sui torti subiti da Ruedi Hofer.



Caso 5: Ruedi Hofer (nome modificato)

1. Collega i sette passaggi delle testimonianze del signor Hofer (D1 e D2 nell'opuscolo a p. 23) per quanto possibile con il testo presentato sulla sinistra, direttamente nell'opuscolo oppure nella versione rimpicciolita (come dall'esempio sottostante).

Ruedi Hofer*

Passato da un luogo all'altro, ferito gravemente e con handicap fisico, sfruttato e vittima di abusi sessuali, una vita intera senza un lavoro fisso ... qual è il legame tra questi elementi? E si trattava davvero di destino?

Ruedi Hofer abita in una valle grigionese sperduta e ha 77 anni (2020). Tuttavia ancora oggi non sa perché da bambino fu mandato a servizio coatto e perché fu collocato e trasferito per più di 30 volte. Nato nell'Oberland bernese, all'età di un anno fu affidato alla nonna. Sua madre lavorava in un ristorante a Thun, nel 1943 suo padre prestava servizio attivo. Ruedi conobbe suo padre solamente in seguito, per caso. La nonna affidò il bambino di circa tre anni a diverse famiglie del villaggio. Nel 1949 Ruedi iniziò ad andare a scuola. A quel punto era già al suo quinto collocamento presso un contadino. Dormiva nella stalla dei vitelli e sia in estate che in inverno andava a scuola scalzo. Nel 1951, a otto anni, Ruedi fu ferito gravemente quando colpì una cassa di munizioni con un piccone, come gli venne raccontato in seguito, quando riprese conoscenza. Tuttavia fu soprattutto il dorso a riportare ferite. Probabilmente l'incidente era avvenuto in modo diverso. Non si indagò mai sull'accaduto. Ruedi Hofer sospetta che ci sia stato un occultamento. In ogni caso perse metà della mano destra e da allora venne insultato ripetutamente come un «lavativo con un braccio solo». Questo ragazzo grande e forte dovette continuare a lavorare sodo. Venne trasferito da un posto all'altro. Arrivò nel Giura bernese senza capire il francese. A Muttenz subì degli abusi sessuali da parte di un vicino pedofilo e di un prete. In seguito venne trasferito nuovamente nella sua regione di provenienza. Lavorava soprattutto con i cavalli e si occupava del trasporto delle merci sugli alpeggi. Perché lui capisce gli animali ed è in grado di gestire anche cani pericolosi, tori aggressivi e cavalli intorpiditi: «Gli animali non mi fanno niente. Però voi,

tutti assieme, ve la prendete con me. Ma gli animali non lo fanno.» Ruedi Hofer ricorda anche alcuni momenti felici: una volta un assistente sociale lo portò allo zoo di Basilea. All'ospedale di Thun un medico si accorse di lui e lo fece lavorare come ausiliario. Tuttavia l'apprendistato non andò a buon fine poiché Ruedi Hofer aveva potuto frequentare solo sporadicamente la scuola e a causa della sua mano lesa non poteva svolgere molti compiti. Di conseguenza anche da adulto per Ruedi Hofer molte porte rimasero chiuse. Tuttavia egli intraprese la formazione come guida alpina, prese la patente per camionisti e si sposò. Però non ottenne mai un impiego fisso. Dato che capiva così bene gli animali, si occupò dell'addestramento di cani da salvataggio. Insieme alla sua cagna Diana, Ruedi Hofer, la cui vita era piena di ostacoli, contribuì a salvare innumerevoli vite.

I dettagli della sua vita sono tratti dai racconti del signor Hofer stesso. Egli cercò di dare un ordine alla sua vita anche tramite annotazioni e schizzi precisi. Nel 2017 le persone interessate da misure coercitive a scopo assistenziale e da collocazioni extrafamiliari hanno potuto presentare domanda alla Confederazione per un contributo di solidarietà. Il servizio di aiuto alle vittime dei Grigioni ha sostenuto il signor Hofer in questo intento. Egli ha potuto fornire prova della sua condizione di vittima e ha ottenuto 25 000 franchi. Avendo subito abusi da un prete, Hofer ha ricevuto anche un indennizzo da un fondo della Chiesa cattolica. Il signor Hofer vive grazie alla rendita AVS e a una modesta rendita per infortuni.

Quando termina un brutto periodo?



In estate falciare il fieno era all'ordine del giorno, non si aveva riguardo per la mia mano, poiché avevo un bracciale in pelle con 4 cinghie e fibbie, a cui era attaccata una falce. Spesso il dolore era quasi insopportabile.



Lavorare era possibile solo con una corda al collo, poiché non riuscivo a tenere lo staggio con la mano destra. Per proteggere il collo avvolgevo la corda in un pezzo di tessuto di un vecchio sacco di patate.

Ruedi Hofer disegna come doveva lavorare con la mano destra ferita e aggiunge delle spiegazioni (i testi scritti con la macchina da scrivere sono ingranditi).

1

Mi trovavo a Reutignosa (Oberland bernese) presso un contadino alcolista. Non potevo andare a scuola per una presunta condizione di malattia. Potevo dormire nella stalla. Non ho mai visto la casa dall'interno. Dovevo lavorare sempre. Dovevo portare in giro dei pali per i recinti degli animali nella zona del poligono di tiro. A otto anni ho subito un incidente legato all'attività di tiro militare. Mano destra lacerata e ferite alla schiena, a tutt'oggi ancora non esiste nessun rapporto di polizia, nessun medico militare, niente. Mano utilizzabile al 50%. Hanno sostenuto che avevo colpito una scatola di munizioni con un piccone facendo esplodere un fienile. Il fienile è ancora in piedi senza che sia stata apportata alcuna riparazione.

2

La mia più grande sfortuna era che già a 9 anni ero alto 1m e 52cm. Quindi sembravo sempre più grande della mia età. A 14 anni ero alto 1m e 73cm, per questo venivo preso dai contadini per lavorare gratis.

Non ho mai festeggiato il mio compleanno, né Natale, Capodanno e neppure Pasqua, perché per me a causa della mia gioventù questi giorni sono FIENI DI IPOCRISIA.

In vita mia non ho mai ottenuto un impiego fisso. Anche gli stipendi erano sempre di 1/3 più bassi del normale, ma non potevo farci niente.

Ancora oggi la cosa peggiore per me è l'incertezza... cosa mi accadrà?

Dalle testimonianze di Ruedi Hofer.

2. Qual è la differenza tra una narrazione come quella a pagina 22 e il documento a pagina 23? Annotare.

Narrazione

Documenti

3. Nei ricordi del signor Hofer lo Stato è praticamente inesistente. Ciononostante, a giusto titolo, il signor Hofer ha ricevuto un contributo di solidarietà. Quali sono le colpe dello Stato nei suoi confronti? Sulla base delle informazioni, formula conclusioni in tal senso.

.....

.....

.....

4. D3: Valuta la proposta del signor Hofer di come lo Stato dovrebbe risarcire i bambini «dati in appalto». Tieni conto della proposta sia dal punto di vista idealistico, sia dal punto di vista realistico.

Prospettiva idealistica:.....

.....

Prospettiva realistica:

.....

5. Vi sono state varie proposte riguardo alla somma da versare alle vittime di misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari. Esamina e valuta le quattro proposte (D6 e D7).

«Contributo di solidarietà»	

Ce n'è una che ritieni sia la migliore?

6. In base a criteri propri, confronta l'iniziativa di riparazione con la legge federale (D8).

Criteri	Iniziativa di riparazione	Legge federale

7. Approfondisci il D9, eventualmente persino guardando il filmato in internet. Nella storia di Ruedi Hofer, dove ci sono state presumibilmente o sicuramente persone che hanno fatto finta di non vedere?

.....

.....

.....

.....

8. Osserva e interpreta il francobollo nel D10. Valutalo.

.....

.....

.....

.....

9. In base ai tuoi lavori relativi agli esercizi da 4 a 9, prepara una presa di posizione sulla questione della riparazione dei torti subiti, che presenterai in classe. Puoi utilizzare i ricordi e i disegni del signor Hofer quale materiale illustrativo.

Documenti

D7 Messaggio del Consiglio federale relativo alla legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari prima del 1981 (LMCCE)

7

Questo contributo, che non vuole essere né un indennizzo né una riparazione morale in senso stretto, non può certo riparare all'ingiustizia subita; tuttavia esso è un segno tangibile del riconoscimento del torto fatto ed espressione della solidarietà sociale.

Messaggio concernente l'iniziativa popolare «Riparazione a favore dei bambini che hanno subito collocamenti coatti e delle vittime di misure coercitive a scopo assistenziale (iniziativa per la riparazione)» e il controprogetto indiretto (legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari prima del 1981) del 4 dicembre 2015, capitolo 3.1.3 Contributo di solidarietà, nel Foglio federale 2016, p. 73-112.

D8 Panoramica sulla genesi della legge federale

8

La legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari prima del 1981 (LMCCE) era nata in seguito a un controprogetto all'iniziativa per la riparazione presentato nel 2015 da un comitato guidato dall'imprenditore Guido Fluri, lui stesso vittima di misure coercitive. L'iniziativa chiedeva la realizzazione di una ricerca scientifica sulle misure coercitive e la creazione di un fondo di 500 milioni di franchi che permettesse di versare prestazioni finanziarie in base alla gravità del caso. Si basava su una stima da 20 000 a 25 000 persone interessate. Tuttavia, i promotori dell'iniziativa la ritirarono dopo che il parlamento approvò la legge federale il 30 settembre 2016. La loro decisione poggiava sul fatto che l'attuazione di un mandato costituzionale avrebbe richiesto notevolmente più tempo rispetto a una legge. La LMCCE è entrata in vigore il 1° aprile 2017.

Per il versamento del contributo di solidarietà, la legge federale prevede un fondo di 300 milioni di franchi. Il Consiglio federale stimava dalle 12 000 alle 15 000 richieste. Il fondo sarebbe stato suddiviso equamente. L'importo massimo previsto era di 25 000 franchi, equivalente a 12 000 richieste.

Inizialmente le persone interessate potevano inoltrare le loro richieste entro il 31 marzo 2018. Fino a tale data le richieste inoltrate sono state 9018 e, dato che il numero massimo non era stato raggiunto, tutti i richiedenti la cui richiesta era stata accettata ottennero l'importo massimo di 25 000 franchi. Nel marzo del 2020 il termine di scadenza per la presentazione è stato cancellato e le persone interessate ora possono continuare a presentare le loro richieste, senza pressione alcuna in termini di tempo.

D9 Le scuse della Consigliera federale Simonetta Sommaruga dell'11 aprile 2013

9

Non riesco a levarmi dalla mente le parole di una vittima. Dice che ancora oggi si sente messa alle strette e attanagliata da un senso di oppressione quando attraversa il villaggio in cui sono successe così tante cose. Non tanto però per la sofferenza patita, ma perché nessuno in tutto il borgo le ha fatto domande su quanto era successo, perché nessuno voleva sapere come stava e come si sentiva. Questa storia non riguarda soltanto le vittime e i loro carnefici. Riguarda tutti noi. Perché anche far finta di niente è un'azione. Chi fa finta di niente e preferisce non sapere, chiude gli occhi davanti all'evidenza. E per una società niente è più pericoloso della cecità.

Il discorso della Consigliera federale Simonetta Sommaruga si può vedere qui (in tedesco): https://www.youtube.com/watch?v=_V8wdSm3d40, qui i minuti 3:57–4.53

Francobollo

L'8 settembre 2016, poco prima dell'approvazione della legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari prima del 1981 (LMCCE), la posta ha emesso il seguente francobollo. Il francobollo comprendeva una sovrattassa speciale. L'utile confluiva in un fondo di aiuto immediato, per l'assegnazione di aiuti finanziari ancora prima dell'entrata in vigore della legge federale.

10



© Copyright Post CH AG